COSTANTINO BELTRAMI

DA BERGAMO

COSTANTINO BELTRAMI

DA BERGAMO

NOTIZIE E LETTERE

PUBBLICATE PER CURA

DEL

MUNICIPIO DI BERGAMO

E DEDICATE ALLA SOCIETA' STORICA

DI MINNESOTA

BERGAMO

Dalla Tipografia Pagnoncelli

1865.

ALLA SOCIETA' STORICA DI MINNESOTA

Seward, celebre Ministro degli Stati Uniti d'America, stando a S. Paolo presso le fonti del Mississipì nel cuore dello Stato Novello di Minnesota, solennemente esclamò: *questo è il luogo centrale donde l'agricoltura della regione più ricca dell'America settentrionale manderà suoi tributi al mondo intero.* La città di Bergamo applaude a quel vaticinio, e ne affretta col desiderio l'adempimento, perchè le origini della storia di Minnesota sono collegate indissolubilmente col generoso e libero suo figlio Giacomo Costantino Beltrami, che, primo fra gli uomini civili, nel 1823 scoprì le sorgenti del Mississipì, allora tuttavia affatto selvagge.

Sul capo del Beltrami, come su quello del primo scopritore dell' America, pesò la sventura della sua nazione oppressa; laonde morì prima che la repubblica

letteraria e scientifica, ed il suo luogo nativo, ed il Mississipì, ed il Messico, che illustrò, ne riconoscessero i meriti, gli rendessero adequati tributi di lode.

Quand'egli moriva ritirato negli Stati Papali del 1855, nell'Italia ferveva l'opera del rinnovamento, ed il proposito di rivendicare suoi diritti. Allora Gabriele Rosa da Bergamo nel giornale *Rivista Veneta* del 20 e 27 aprile nel 1856 in due articoli diede prima notizia in Italia delle opere e delle scoperte di Costantino Beltrami. Scritti e viaggi sui quali pochi mesi dopo dissertò nell'Ateneo di Bergamo il conte Pietro Moroni. Tre anni dopo il Municipio di Bergamo dispose in bella mostra nella sala d'ingresso alla sua Biblioteca pubblica oggetti che servirono ai viaggi del Beltrami, ed attrezzi e vestiti di selvaggi da lui raccolti nell'America, e donati morendo alla sua città natale, e vi pose a lato un bel dipinto del Professore Enrico Scuri, figurante il Beltrami spingente sua navicella presso il lago del *cedro rosso,* fatto per quell'occasione e donato alla patria.

Così Bergamo, pure tra i tumulti bellici, rese gli estremi onori al suo concittadino, ed attendeva fidente che la civiltà e la storia, sebbene tardi, lo risarcissero dell'ingrato oblio. Non venne delusa: giacchè il sig. Alfredo I. Hill della Società Storica di Minnesota, con lettera 9 luglio 1863 dal Quartier Generale dell'Armata a Washington al *Capo Magistrato* della Città di Bergamo scrisse tra l'altre cose: *La Società Storica di Minnesota brama rendere giustizia al primo esplora-*

tore del Nord-Ovest dell'Unione Americana (Costantino Beltrami), *raccogliendo notizie biografiche e memorie di lui, onde pubblicarle, ed usarne altrimenti.* E con lettera 30 novembre successivo, lo stesso sig. Hill scriveva a Gabriele Rosa che gli avea spedito le notizie su Beltrami pubblicate: *intendo rendere piena giustizia ai di lui meriti come scopritore, e di ristabilire i nomi da lui dati ai vari laghi che visitò, pria che lo sviluppo delle colonizzazioni induca l'imposizione d'altri nomi.* (I wish to do full justice to his claim as a discover, and to restore the name given by him to the various lakes he visited, before the advancing tide of settlement shall have caused to be substitued).

Tanta sollecitudine di un egregio cittadino della grande Unione Americana (pure tra le lotte giganti per redimere la schiavitù) per un figlio di Bergamo commosse questa Città, e la Rappresentanza di essa sollecita si pose a cercare, raccogliere, ordinare tutto che potesse soddisfare ai desideri del sig. Hill e della Società di Minnesota.

Stimò raggiungere meglio lo scopo pubblicando in questo fascicolo tutti que' materiali di qualche rilievo, che illustrano la vita, i viaggi, i lavori del Beltrami, e che potè rinvenire, aggiungendovi immagine fotografica del Beltrami tolta del dipinto dello Scuri.

Questi materiali sono così ordinati:

I.° Gli articoli riuniti di Gabriele Rosa col titolo Viaggi e Scoperte di Costantino Beltrami.

II.° De' Viaggi e degli scritti di Costantino Beltrami, Dissertazione del conte Pietro Moroni.

III.° Lettere di Chateaubriand, Lafayette, Lafitte, Iullien, Rossignac, Davis, Robertson, Camonge a Costantino Beltrami.

IV.° Lettera di Costantino Beltrami al sig. Monglave Segretario perpetuo dell' Istituto Storico di Parigi.

Il Municipio di Bergamo, interprete del sentimento della Città, ringrazia cordialmente la Società Storica di Minnesota per l'onore che rende al proprio concittadino Beltrami ed alla civiltà, offre in segno di riconoscenza il tenue tributo di questa pubblicazione, e confida che ciò aggiunga nuovo e forte anello a stringere il libero e grande popolo dell' Unione Americana col popolo Italiano.

Bergamo dal Palazzo di Città il 1.° Gennajo 1865.

Il Sindaco

G. B. CAMOZZI VERTOVA.

Assessori

- BANA dott. BENEDETTO.
- NEGRISOLI rag. MARCANTONIO.
- MILESI Ing. ANGELO.
- GINAMMI dott. CRISTOFORO
- MARENZI nob. GIULIO.
- CASALI avv. GIUSEPPE.
- COMASCHI cav. LUIGI.
- MORETTI rag. ALESSANDRO.

GABRIELE ROSA

VIAGGI E SCOPERTE

DI

COSTANTINO BELTRAMI

I rivolgimenti politici dell'Italia, se spesso ne spensero e sperperarono le arti e le dottrine, sovente balestrando per molteplici casi i suoi figli fuori della terra natìa, col pungolo della sventura e della necessità ne volsero le forze a fatti, a pensieri grandi e nuovi, laonde la storia delle emigrazioni italiane è segnata dai lumi di uomini egregi nell'opere e nelle idee, che confortano il triste quadro e deplorato di un cumulo di stenti, di sfinimenti, di disperazioni. Le emigrazioni italiane recarono alla Francia l'arte della seta, le cognizioni cambiarie, ed a tutto il mondo frutti di scoperte, di civiltà, di creazioni artistiche, o di progressi scientifici; laonde se sono vere le leggi universali de' compensi e delle azioni e reazioni, questa terra donde tre volte coi romani, coi cristiani, cogli esuli irradiarono benefici all'umanità, deve pure un tempo raccoglierne retribuzione.

2

Intanto che ciò avvenga, carità patria ne muove a rintracciare sulla superficie del globo quelli dei nostri che vi perirono od obbliati od oppressi o non celebrati degnamente, ed a comporre loro monumento, che valga di compenso alle lotte loro, di conforto e di ammonizione ai connazionali, di difesa contro l'imperversare della fortuna. La storia delle nostre conquiste civili, e dei nostri uomini distinti è il patrimonio nostro, e dobbiamo affrettarci a raccoglierlo, onde ne frutti nobili emulazioni.

Uno dei rivolgimenti recenti, che disseminò pel mondo grande copia di eletti italiani, fu quello del 1821, dalle emigrazioni del quale spiccarono Rossi, Melloni, Libri, Rossetti, Orioli, Collegno, Gioberti, Berchet, Tommaseo, C. Ugoni, Mamiani, Pecchio, Gio. Arrivabene ed eziandio Giacomo Costantino Beltrami, il quale, specialmente in Italia, non fu conosciuto sino ad ora per le sue imprese, pelle sue scoperte e pei suoi libri.

Giacomo Costantino Beltrami nacque a Bergamo nell'anno 1779 da Giambattista Beltrami e da Catterina Carozzi da Pontita. Il padre era venerando d'aspetto e molto popolare per modi cortesi, e perchè doganiere generale della repubblica Veneta a Bergamo. Ebbe dieci figli, sei maschi e quattro femmine, e di questi il primo Lorenzo, fu Intendente di Finanza a Bergamo pel governo francese, ed ebbe tre figli, Lorenzo, Alessando, e Battista, già capitano austriaco, ora erede dello zio Costantino. Due altri fur cadetti austriaci

durante il regime veneto, due si resero frati, una sorella fu monaca, altra bella di cuore e di aspetto fu maritata Fontana. Giacomo Costantino fu educato alle leggi, e quantunque avesse l'indole inquieta, bramosa di avventure e fosse tenuto in continuo sussulto dalle grandi e nuove commozioni pubbliche che incominciarono a scuotere l'Europa quando toccava ai dieci anni, pure l'ingegno naturale gli permise di erudirsi delle lettere latine e greche, alle quali poscia per l'esperienza di cose pubbliche, aggiunse ricca suppellettile geografica, e poi quella pratica cosmopolitica di lingue e costumi che distingue gli uomini versatissimi ne' sociali commerci. Dai suoi scritti si raccoglie, essere stata tradizione nella famiglia Beltrami che discendesse da Beltrand des Goths fuggito da Parigi alla S. Barthelemy nel 1571, e riparato a Bergamo sotto le provvide ali della Repubblica Veneta, modello per que' tempi di tolleranza politica e religiosa.

L'ardire e la costanza avventurosa, che a 44 anni brillarono in lui, nel vigore giovanile lo spinsero a fuggire dalla casa paterna per le cose militari, e raccomandato ad ufficiali superiori amici della famiglia, e tosto apertasi via coll' ingegno, diventò Vice-Ispettore delle armate, ma disgustato di quelle occupazioni che non adempivano alla nobiltà di sue aspirazioni, si rivolse agli impieghi civili. A 28 anni nel 1807 lo troviamo Cancelliere nel Dipartimento del Taro, indi ad Udine, poscia Giudice a Macerata, della cui corte di Giustizia dal Vicerè d'Italia negli ultimi giorni di

quel dominio fu proposto Presidente. Troviamo che nel 1812 il ministro di Giustizia accordò a Beltrami per malattia vacanza, per la quale si condusse a Firenze, dove strinse relazione col Duca di Monteleone, e colla Contessa di Albany, l'amica di Alfieri e di Foscolo, che poscia nelle tempeste pubbliche protesse dei suoi consigli e della sua influenza il periclitante Beltrami, il quale quando gli austriaci occuparono le Marche si dimise, e si ritrasse ne' suoi poderi a Filotrano poco lungi da Macerata, donde dal 1816 al 19 fece escursioni per Napoli, per Roma e per Firenze. Pare che in qualche modo fosse inviluppato nel carbonarismo, perchè del 1821, ancorchè ammalato e male reggentesi in piedi, dovette sgombrare dalla Romagna, ed andò pellegrinando, come egli dice, per la Francia e la Germania a Londra, donde sospinto da inquieta bramosia di fare qualche cosa che lo raccomandasse alla fama e di scoprire nei modi di vivere de' varii popoli, qualche conforto a sè ed alla patria, veleggiò agli Stati Uniti d'America. Dove giunse nel principio del 1823, ed ivi tosto pubblicò una breve relazione de' suoi viaggi per la Francia ed Inghilterra coll'opuscolo *Deux mots sur des promenades de Paris à Liverpool* (Filadelfia 1823). Gli spettacoli imponenti di quel nuovo mondo, e le opere gigantesche del magnanimo popolo che ne intraprendeva il conquisto colle imprese della civiltà, gli accesero fuoco secreto nella fantasia di penetrarvi le regioni remote e vergini; e continuando le tradizioni gloriose degli Italiani sco-

pritori dell'America, associare il suo al nome loro. E sentendo quanto maraviglioso fiume fosse il Mississipì, quanta parte ne restasse ignota verso le sorgenti rimontanti al cuore settentrionale dell'America in regioni favolose, ed avendo opportunità di condurvisi, deliberò intraprendere una spedizione su quello, senza altro sussidio che le sue forze fisiche e morali.

La velocità colla quale gli emigrati europei dai ricchi elementi naturali degli Stati Uniti coi migliori strumenti della civiltà del mondo antico applicati liberamente cavarono frutti prodigiosi, è il più bello e grandioso spettacolo sociale.

Fra il 1000 ed il 1100 alcuni missionari, seguendo le tracce de' venturieri normanni, che aveano colonizzato l'Islanda e scoperto la Groenlandia sino dal 878, penetrarono alle coste del Canadà. Alle quali pervenuto nel 1497 per l'Inghilterra il veneziano Gio. Cabota co' suoi figli Lodovico, Sebastiano, Santo visitò le coste di Terra-Nuova, del Labrador e della Florida.

Poco dopo, nel 1501 Gasparo Cortereal da Lisbona perlustrò più lungamente il Labrador e ne rapì 57 selvaggi. Nel 1524 poi il fiorentino Giovanni Verazzano per la Francia scoprì le coste della Terra Nuova e degli Stati Uniti del nord, dove dieci anni dopo penetrò pel S. Lorenzo nel Canadà Gio. Cartier pure per la Francia. Li sbocchi del Mississipì furono veduti primamente dallo spagnuolo De Soto nel 1541, ma il di lui corso interno restò ignorato ancora lungamente. Prima dal Canadà penetrò allo sbocco in lui del Mis-

souri il padre Marquette nel 1673, e poco appresso Tolliet, Marquette e La Salle pure dal Canadà si spinsero fino al Mississipì nella bassa Luigiana, dove nel 1699 giunse pure Iberville rimontando il fiume; al quale nelle parti superiori nel 1680 era giunto il padre Hannepin, che scoprì la cascata di S. Antonio, oltre la quale penetrò per 65 miglia. Allora fu scoperta tutta la Luigiana che i francesi cedettero all'Inghilterra col Canadà nel 1762, quando ancora non si conosceva il corso dell'Ohio, tutto coperto di selve popolate di bufali, di orsi, di lupi, di pantere, a cacciare i quali nel 1770 s'innoltrò Boon con una banda, e tre anni dopo Vood e Kenton si avventurarono sui canotti a discendere quel fiume grande tributario del Mississipì. Sul quale gli Americani andarono avanzando grado a grado prendendo possesso de' luoghi scoperti coll'erezione di forti che diventavano colonie di caccia e di commerci, ed alla cascata del Mississipì, che è a 960 miglia dalle di lui sorgenti, costrussero il forte di S. Antonio, rimasto sino al 1823 estremo confine verso le regioni selvagge. Oltre il quale pel fiume Pik nel 1805 penetrò sino al lago delle sanguisughe, Schoolkraft nel 1819 si spinse al lago del Cedro rosso, dove poi giunse poco dopo l'astronomo francese Nicollet, e Beltrami nel 1823 cento miglia più oltre.

L'incremento poi di questi paesi fu sì rapido che Nuova Orleans agli sbocchi del Mississipì, fondata nel 1717, nel 1823 avea 45 mila abitanti, e nel 1851 ne contava già 119 mila; e S. Luigi che nel 23 ne avea

7 mila, nel 52 toccava alli 83 mila, e Cincinnati che nel 1800 avea non più di 500 abitanti, nel 1854 ne numerava 180 mila, mentre Nuova York che nel 1709, epoca della fondazione di Pietroburgo, ne contava 5 mila, ora ne novera 750 mila come Costantinopoli, mentre la capitale russa salì a 500 mila come Napoli.

Se poi consideriamo che solo nel 1854 l' Europa e l'Asia versarono negli Stati Uniti dell'America 450 mila emigrati, e che quella Confederazione nel 1860 sarà percorsa da 33 mila miglia di ferrovie, e da flotte a vapore pel S. Lorenzo ed il Mississipì di oltre i tre mila miglia di corso ciascheduno, e per molti altri fiumi e canali, e tutta collegata da fili telegrafici che si connetteranno anche con Londra, possiamo argomentare che i passi dello sviluppo di quello stato prodigioso accelerano ognora più su quegli spazii vastissimi, dei quali pure nel 1823 restavano selvagge ancora diciotto ventesime parti. Laonde quell' eloquenza, che scaturisce da confronti, ne consiglia e conforta a rintracciare specialmente sulle orme del nostro Beltrami le condizioni e le comparse dei primi germi di coltura europea fra l'aborigena selvatichezza di quel continente, ed a raccogliere studiosamente le non lontane testimonianze della vita silvestre delle solinghe tribù indigene, che già se non sono scomparse, sono quasi trasformate al contatto nostro così da serbare poche tracce sincere della storia e del genuino carattere loro.

Il nostro viaggiatore da Filadelfia, ora popolata come Napoli, per terra venne al picciol forte francese

Quesne nella Pensilvania, ora Pittsburg, che allora contava 12 mila abitanti, ora saliti a 60 mila. Qui due correnti si fondono a formare l' Ohio (*bel fiume*) che dopo un corso di 960 miglia dalle fonti si versa nel Mississipì. Fu a Pittsburg che gli uomini videro nel 1811 il primo battello spinto dal vapore solcare i flutti, e d'allora al 1855 in 44 anni i battelli a vapore sul Mississipì e confluenti salirono a 1300. Da queste industriosissime città scese pel fiume a Columbus, a Cincinnati, a S. Luigi, altre città ora floridissime e grandi, e che i vecchi avranno potuto vedere nel germe sorte faticosamente tra le foreste. Così entrò nel seno al grande Mississipì o Mississibì che nella lingua alconchina vale *padre de' fiumi*. Ed infatti ne raccoglie e trae seco 57 maggiori, fra i quali il Missouri che si versa in lui dopo un corso di 2540 miglia.

Sul Mississipì incontrò il piroscafo *Virginia* capitanato da Peston, spedito dagli Stati Uniti d'America a fare la prima navigazione a ritroso del fiume sino alla cascata del forte S. Antonio, con una compagnia di scienziati e con diplomatici per le trattative coi selvaggi che mandavano deputazioni al forte, e per lo studio di quelle regioni. La società esploratrice americana, nella quale era altro italiano Tagliaferro, si inoltrò per studii oltre S. Antonio sino a Pembenar, ove era uno stabilimento della baia di Hudson, ed egli solo colle armi e con poche provvigioni s' avventurò a ritroso del fiume ancora sino dove poteva andare, col secreto ed intenso proposito degli uomini atti a

grandi cose, di penetrare sino alle di lui sorgenti, che infatti scoprì a 950 miglia di cammino oltre il forte. Dal quale partì il 7 luglio 1823 sopra un canotto in compagnia di alcuni selvaggi Cipovai e di un canadese maritato ad una selvaggia, di quelli intrepidissimi europei inselvatichiti, che altri chiamano *legni bruciati*, che da sè s'appellano uomini liberi, che s'avventurano a spedizioni di caccia di parecchi mesi di viaggio, e che scoprirono tutto il settentrione dell'America. Nelle quali imprese furono emulati dai fratelli Moravi, dai Normanni, e specialmente da quelli americani dell' interno detti Yankei, ai quali per abitudine s' apprese tale aquilina fierezza di vita solinga, che racconta il Beltrami, come il colonnello Boom per 40 anni tramutò sempre stabilimenti a luoghi più romiti, fastidendogli vicinanza colta di 40 miglia.

Quella mirabile attività che danno gli urgenti bisogni, e le vivide speranze di conquistare qualche cosa che valga immortalità aveano in breve addomesticato il Beltrami con quei selvaggi d'America dispersi sulla sua via; divenne amico e confidente di parecchi capi, e potè meglio di molti altri conoscerne l'indole la storia, i bisogni.

L'essere egli solo, il non appartenere alla razza degli oppressori, il non avere commissioni governative toglieva i sospetti, e l'alta e svelta e nobile persona, e la dignità coraggiosa ed imperturbata dell'aspetto, e le cognizioni sue delle cose dei selvaggi gli conciliavano quel rispetto che tante volte apre la via fra

molti pericoli ad inermi missionari. Noi non lo seguiremo nelle pittoresche descrizioni di spettacoli veramente sorprendenti sempre ed a tutti, maggiormente a lui che avea la coscienza essere il primo scrittore che li contemplasse e che ne potesse recare novelle alle nazioni; di quelle selve intatte, altissime e svariate, ove pompeggiano cipressi, pini, aceri, platani, querce; meravigliosi per grandezza e vetustà, cingenti i grandi errori del fiume, di quelle praterie naturali, ove s' estollono in mirabili gruppi fiori vaghissimi, di quei meandri e labirinti di laghi, di rivi, di stagni. Cooper e Chateaubriand ne trassero materia e colori per le splendide loro descrizioni, emulate testè da quelle di Longfellow, che cantò le sue impressioni d' altri spettacoli simili di quella sorprendente terra americana.

Dopo cinque giorni di viaggio da Pembenar uccise un orso bianco, unica bestia feroce che incontrasse, oltre i lupi che non assaliscono, ed andò approvigionandosi di selvaggina e di riso silvestre e di qualche altra frutta.

In certo luogo i selvaggi suoi compagni che ritornavano fra i loro, per accorciare la via con traversata, lo abbandonarono solo col canotto, ed allora il nostro Beltrami, come il supposto Robinson, si vide affatto solingo, senza traccia umana intorno, in luogo misterioso. Quella immensa solitudine, quell'unico dominio della natura qualche volta gli parve sublime e gli lasciò le più profonde impressioni della sua vita.

Per quattro giorni con una costanza indomabile trascinò solo in mezzo a mille traversie il suo canotto, e legatoselo al piede mentre si sdrajava a dormire, una notte fu desto da un lupo che gli mangiava le provvigioni, e lo uccise. Finalmente trovò altri selvaggi che allettò a farglisi compagni, e per quelli, scoperto altro canadese che miseramente traeva la vita relegato qual sentinella perduta in quelle solitudini, passò il lago del Cedro rosso ed altri grandi laghi e rivi sparsi per regione piana e tutto intersecata da acque pullulanti e coperta da paludi, giunse verso il 49 di latitudine boreale ad un colle pel quale da un lato si versano le prime fonti del grande Mississipì, dall'altro scendono rigagnoli tributarii dei fiumi della Baia d' Hudson.

È più facile immaginare che dire l'alto orgoglio e la nobile compiacenza del nostro Beltrami, quando dalla cima del poggio dominante il corso delle scaturigini del padre dei fiumi contemplava primo quelle contrade, e concentrava in un punto di meditazione col volo della fantasia il cammino percorso, il bacino del massimo fiume, la sua fama futura. Dal nome venerato della contessa d'Albany, che stimava altamente, chiamò *Giulie* quelle sorgenti, e sperò giustamente rendere accettato ed immortale quel nome. Ma sia l'umile e straniera sua condizione, sia la mancanza di osservazioni e determinazioni scientifiche, che accompagnassero quella scoperta, non pare che sino ad ora quel nome sia stato ammesso come doveva almeno

nell' Europa, giacchè pure nel 1855 Cannabich nella 17.ª edizione della diligentissima geografia pubblicata a Veimar spinge le sorgenti del Mississipì solamente al lago Slasia, e la Biche seguendo Schoolkraft, molto indietro dal termine del Beltrami. La scoperta del quale, e perchè annunciata troppo pomposamente senza corredo di dimostrazioni scientifiche, e perchè veramente non descritta esattamente, incontrò gravi opposizioni nell' Inghilterra e nella stessa America, dove non ancora è accettata dalle società geografiche.

Il ritorno al forte S. Antonio fu molto più spedito e riposato. Si pose in compagnia di alcuni capi selvaggi, che scendevano per appiccare relazioni politico-commerciali cogli Americani. Erano alcuni canotti, e fecero viaggio a seconda della corrente molto tranquillo, e come furono vicini al forte Beltrami, pulitosi, come seppe meglio, la persona, ricomparve improvviso fra amici e conoscenti, i quali avendolo creduto morto restarono stupefatti e gli fecero commoventissima accoglienza. In tre mesi avea fatto tutto quel viaggio e quella scoperta, e per tutto quel tempo non avea mai veduto persona civile e non avea più che pochi laceri avanzi de' suoi vestiti. Ritornava con cappello di corteccia di betulla fatto da sè, con scarpe di pelli di animali selvaggi, ed avea ancora serbato il suo canotto e l'ombrella di seta rossa, e riportava molti utensili ed ornamenti ed istrumenti musicali di legno, e collane di artigli d'aquile bianche, e grembiali di donne di pelli lavorate finamente, ed un mo-

dello d'un canotto da selvaggio che gli fece un Cipove, e frecce ed archi di varie qualità. (1) Il canotto gli andò spezzato a bordo di un vapore in un urto, ma gli altri oggetti tutti furono da lui religiosamente serbati, e pur nel passato anno 1855 vennero donati dal di lui nipote ed erede Antonio Beltrami alla biblioteca di Bergamo, insieme ai di lui passaporti, a parecchi manoscritti ed a lettere autografe a lui di parecchi, fra quali distinguonsi Chateaubriand, Beniamino Constant, Lafitte, Lammennais, Appony.

I primi selvaggi che gli accadde vedere furono i Saukis già numerosi e potenti, quindi ridotti al solo numero di 4800 per strage che ne menarono altri selvaggi eccitati dagli Inglesi. Trovolli commisti coi cani, i più nati da lupi, con orsatti, ed anche con lontre, così famigliarmente da mangiare insieme sulla nuda terra. Di tutti i selvaggi poi rimasti lungo il Mississipì trovò più numerosi, potenti ed industri li Scicux, i quali ed i Cherokei hanno tipo che molto s'avvicina al classico europeo. Essi al modo di parecchi popoli dell'antico mondo venerano i serpenti non già perchè li credano numi benefici, ma perchè li temono, e sospettano che debbano loro essere molto più infesti se li perseguitano. Però ne danno la chiave di molte strane adorazioni dei popoli antichi, ai quali somigliano eziandio per lustrazioni e purificazioni, che

(1) La maggior parte di queste cose serbasi ora nella Biblioteca pubblica di Bergamo.

in giorni solenni procurano col fuoco e coll'acqua in antro venerato. Li Scioux stanno dispersi dal Mississipì al Missouri, dalle sorgenti del quale alla Baia d'Hudson s'accampano li Assiniboini loro affini, perchè ambidue rami dei Dacotas, che Beltrami scoperse essere venuti dal Messico da circa duecent' anni per sottrarsi alle persecuzioni degli Spagnuoli. Li Assiniboini sopra spazio sì vasto non oltrepassano li 25 mila, dei quali un quinto sono guerrieri, e li assottigliano specialmente le pugne frequenti e distruggitrici che alimentano fra loro gelosie e vendette. Beltrami, sempre seguendo gli studii da lui fatti fra selvaggi, dice che gl' Indiani del nord parlano lingue affini, delle quali si distinguono quattro gruppi, l'algonchino, il cherokeo, l' irochese, il narcotano. (1) Somiglianti pure gli parvero tutti di tipo fisico, di tradizioni, di coltura, di costumi, e irrise a quelli che delle idee ed usi ed indole loro traggono sistemi che li fanno o fierissimi o dolci e mansueti. Giacchè trovò fra loro grandi contradizioni, irregolarità e mutabilità, ed è ben naturale. La loro semplicità di vita fa che gli istinti, l'attività nervosa trovino debolissimo freno e contrappeso nel raziocinio, e però soggiacciono a rapidi passaggi dalla quiete e

(1) Enrico Schoolkraft nel 1850 mostrò che negli Stati Uniti, compresi Texas, Utah, Nuovo Messico, e California di fresco annessi, stanno ancora 450 mila indiani aggruppati in 140 tribù, distinte in 7 classi di dialetti: li Appalasiani, li Achalachi, i Cherocei, li Irochesi, i Dacota, li Shoshoni, li Alzenchini.

dalla dolcezza alla più violenta irritazione, alla crudeltà, e, come quelli che hanno tutto mutabile, che posseggono pochissimo, e che sono sempre spinti da urgenti necessità personali, poco attendono a legami di famiglia e di società, hanno poco rispetto per le donne, delle quali si giovano per lavori più duri ed abbietti, come istrumenti più economici. Mutabili e capricciosi sono anche nelle idee e nelle pratiche di religione, come nelle altre cose, e Beltrami si convinse non essere vero che abbiano una cognizione determinata e generale di un ente supremo. Appo loro il feticismo è in pieno vigore, adorano quando cose nocevoli, quando cose utili, quando oggetti strani come detta la fantasia di ciascuno, e la loro religione è tutta mista di fattucchierie colle quali curano anche le malattie. Piangono lungamente i morti per rito non per vero dolore, e li seppelliscono volti ad oriente. Mischiano le cose sacre alle profane, principiano e finiscono ogni cerimonia colla danza, ed inframmettono le mense ai riti, ed alle deliberazioni politiche, delle quali incidono memorie nelle cortecce degli alberi. Preferiscono accamparsi sui fiumi per comodità di viaggi a pesca e caccia, e per essere più pronti a scampare dai nemici. Fabbricansi canotti ingègnosissimi, leggerissimi, ed impenetrabili all'acqua, perchè involti esternamente di corteccia di betulla, e con canotti rovesciati e coll'architettura de' canotti fanno loro capanne pure coperte di cortecce. Intrecciano reti di corteccia, e preparano abiti di pelli con muscoli di

bufalo ed altri ingegnosi utensili di cortecce e di pelli. Il cane, compagno dell' uomo su tutta la superficie della terra, sotto tutti i climi, ed indispensabile nelle regioni artiche, è pure socio costante dei selvaggi del Mississipì, i quali gli sono poco grati dei molti servigi, perchè spesso lo mangiano e lo sacrificano. Nel verno fanno lunghe spedizioni di caccia tutti insieme in cerca del castoro e del topo mosca, della lontra, della donnola, del gatto selvaggio, del lupo cerviero, della volpe grigia, gialla e rossa, degli orsi neri, gialli e bianchi, dei caprioli, de' daini, delle renne, della pecora selvaggia, dell'antilope, del puzzolente, del blaireau, del racoon e del bufalo. Alla caccia del quale, cosa curiosissima, talvolta accorrono frotte di lupi in sussidio degli uomini per sbandare le mandre e separarne qualche vitello, sul quale si gettano poi, o per isolare o stancare una bufala, per assalirla poi chi alle poppe, chi al collo contemporaneamente.

Il Beltrami, che non avea idee preconcette sui selvaggi nè stimolo di setta o di partito, od interesse politico, e per essere solo fra quelli dovette mantenersi con loro in contatto incessante e molteplice, aiutato anche da quel buon senso naturale che in lui era vivissimo, potè giudicarli molto finamente. Egli mostra con sagacissime ragioni la falsità delle due opposte dottrine, di quella degli utopisti che intendono educare i selvaggi per via di raziocinio per ispirazioni intellettuali; di quella degli egoisti mercanti, despoti e dottrinarii, che pretendono essere naturalmente im-

possibile il graduale incivilimento de' selvaggi. Infatti, sinchè gli Europei li abbrutirono colla seduzione dei liquori, o li irritarono colla slealtà e colla violenza, o solamente ne esaltarono o ne sorpresero l'immaginazione momentaneamente con prestigi d'arte e con idee spirituali, troppo superiori e lontane dall'ordine dei loro raziocinii, nulla profittarono. Gli antichi Greci e Fenicj e Romani, come squisitamente mostra Sismondi, furono eccellenti dirozzatori e colonizzatori, perchè seppero fondere i selvaggi ne' civili mediante continui benefici di questi su quelli e vicende di mutue influenze mercantili ed industriali. Ciò che agli antichi insegnò la pratica Beltrami indovinò e consigliò per raziocinio e buon senso, e già i progressi civili che a' giorni nostri si manifestano fra i selvaggi Cherokei dell'America del nord, che incominciano persino ad aver giornali, e de' negri della repubblica Liberia sulle coste della Guinea, e di quelli di S. Domingo, ed Hayti, dimostrano essere possibile un graduale incivilimento anche nelle razze africane ed americane, e questo conseguirsi mediante semplici mezzi.

Da S. Antonio, Beltrami scese a seconda del fiume sino a Nuova Orlèans, che ne giace presso le foci, e così percorse tutto quel corso d'acque superiore ad ogni altro non tanto per la copia, quanto per la sublime varietà delle sponde. A Nuova Orlèans pubblicò nel principio del 1824 col titolo *La dècouverte des sources du Missisipi* in forma di lettera alla contessa Compagnoni nata Passeri una relazione de' suoi primi

viaggi nel Nuovo Mondo per nove mesi, ne' quali percorse intorno a due mila leghe. Le descrizioni che diede delle regioni selvagge, ed anche delle colte da lui discorse negli Stati Uniti d'America, erano non solo nuove in gran parte, ma sufficienti pei tempi suoi, quando non vedendosi generalmente il mirabile avvenire di quella nazione, poco si studiava. Ora gli Europei s'affrettano a ricattarsi del tempo perduto, e già ne' due anni 1854 e 1855 comparvero fra noi tre descrizioni degli Stati Uniti d'America, Vagner und Scherzen *Reisen im America* nel 1852-1853 Lipsia 1855 — Busch *Peregrination entre le Hudson et le Missisipi* en 1851-1852 Stuttgard. 1854 — Baxter *America and the Americans.* Londra 1855, e gli studii di Buschmann *Ueber die aztekischen Ortsnamen,* e di G. I. Muller *Untersuchungen über die Geschichte der Amerikanischen Urreligionen.*

Il largo compenso morale alle fatiche del suo primo grande viaggio eccitò Beltrami a nuove imprese, laonde lo troviamo già al principiare del maggio di quell'anno 1824 imbarcato in una tartana pel Messico. Dove scampato miracolosamente ad un assalto di febbre gialla andò vagando, com'era sua indole, studiando i costumi, e le idee de' varii popoli. Da un piano ardente popolato da vaghissimi uccelli, da coccodrilli e da boa, andò salendo la cordilliera di Tartamanga da scaglione a scaglione, e contemplati dalla cima i due opposti oceani, scese verso la California sino alla Sonora altrice dei più grandi alberi del mondo, dove

incontrò indiani identici agli Scioux, quindi riedette. Studiossi specialmente rintracciare e coordinare notizie per una storia delle gesta del famoso capitano Mina spagnuolo, che dopo essere stato il terrore dei francesi in patria, irritato andò nel Messico, dove servì con pari prodezza, prima all' Inghilterra, indi alla causa più liberale degli Stati Uniti. Alle imprese di Mina Beltrami viene intrecciando i fatti della lunga guerra del Messico per l' indipendenza dalla turpe tirannide spagnuola militare e religiosa, e questa allora era storia affatto nuova e di grande interesse, e le osservazioni ed i fatti raccolti dal nostro scrittore dovranno sempre venire consultati da chi imprenderà narrare le origini delle libertà messicane. Il sentimento del suo valore e la rettitudine e forza del suo buon senso lo irritano ad ogni tratto contro le tradizioni ed i segni di violenza e di sterminio degli Europei negli aborigeni, e le brutalità del regime spagnuolo nell'America. Egli si fece il paladino dei miseri aborigeni, laonde raccoglie anche religiosamente le memorie di que' rari filantropi che li ammansarono beneficandoli, e fra questi e primi di tutti ricorda i Francescani, che penetrando senza burbanza militare o saccente fra i selvaggi del Messico ne aveano iniziata la civiltà. Ma presto anche gli ordini religiosi nell' America, per gli esempi e gli incoraggiamenti dei governi, sia per le ricchezze acquistatevi e la lontananza dalle fonti della disciplina. vi si occuparono più delle cose temporali che delle spirituali, e vi rinno-

varono gli esempi della corruzione e della rilassatezza de' peggiori tempi del medio evo nell'Europa.

Fra i primi venuti di questi santi frati se ne distinguono due, de' quali Beltrami fu avventurato di trovare e venire in possesso di opere, che bastano a rendere immortale il suo viaggio nel Messico. Mentre Cortez conquistava il Messico circa il 1518, ci venne frate Martino da Valenza con 12 Serafini, fra i quali era il padre Toribio di Benevento che divenne Provinciale col titolo di Montonilla.

Egli, raccolti alcuni de' superstiti sacerdoti e dotti messicani, mentre li educava alla fede ed alle arti cristiane, fece loro sotto i suoi occhi disegnare a geroglifici e figure ciò che stimavano più necessario tramandare alla posterità di loro storia tradizionale. Così ne vennero quattordici quadretti su papiro d'agave o di palma che sia, i quali contengono quel sunto della storia dei Messicani dai tempi di Maometto a Caanktemoc ultimo governatore dopo Montezuma. Il che ripeterono poi Clavigero ed Alessandro Humboldt ed altri, giacchè questo libro è la principale fonte delle origini tradizionali messicane, tanto che Torquemada lo disse reliquia unica, e lo consultarono Humboldt, e Lord Kingborough per la sua grande opera sui geroglifici messicani. Secondo questo il Messico si chiamava Anahuac, e nel VII. secolo conteneva poche tribù nomadi. Le nuove popolazioni ci vennero da sette caverne del nord, i primi furono i Tultechas, i quali dopo una divagazione di cento anni fondarono

Tula nel Messico ai tempi di Maometto. Essi aveano qualche nozione astronomica, e vi lasciarono un calendario. Dalla stessa plaga, circa i tempi di Federico Barbarossa, ci vennero prima i Chichimecas, indi i Nabuatlacas (Lagisti) in varie genti, finalmente li Aztecas, detti poi Mexeti (Messicani), partiti dall'alta California circa il 1160. Queste sacre tradizioni vennero pur testè confermate dagli studii e dalle scoperte di Squier, il quale nell'opera *Ancient monuments of the Mississipì Valley* (1848), mostra avere sul Mississipì e sull'Ohio rintracciato almeno dieci mila tumuli e mille chiostri tutti uguali, de' quali nessuno esiste sugli ultimi interramenti formati dalle alluvioni dell'Ohio. Egli nel 1855, combattendo la supposta derivazione scandinava de' Messicani, scrisse all'abate Brasseur da Bourbourg fra l'altre cose così:

Perchè tenteremo noi derivare la razza americana dall'Europa e dall'Asia piuttosto che dall'America? Nessun sapiente più perde suo tempo a voler dimostrare che i Caucàsiani derivino dagli Indiani o dai Negri; e perchè non accorderemo noi pari indipendenza agli Americani rispetto a stirpe e derivazione? Si può dirittamente dubitare se questa domanda della discendenza sia per ottenere soluzione soddisfacente. Certo il quesito intorno agli indiani d'America nel presente stato dell'archeologia americana non vuol essere trattato in fretta, ed io sono convinto che i veri amici della scienza in tutto il mondo accoglieranno con molto maggiore riconoscenza una serie di

fatti ben maturati rispetto alle lingue, ai costumi, all'organizzazione, ai monumenti dell'America centrale, che tutte le ipotesi, per quanto brillanti appariscano, quantunque basino su plausibili speculazioni e concordino con teorie prestabilite e pregiudizii diffusi.

Ciò che io posso accertare è, che dopo un soggiorno più che triennale nell'America centrale, dopo che io vi discorsi per migliaia di miglia, e vi studiai le popolazioni, le lingue, i monumenti, le tradizioni, in tutte le mie ricerche *non ho scoperto pure un solo fatto, che mostri o l'origine scandinava o qualunque altra non americana degli aborigeni di questa regione.* Frattanto io ammetto ben volentieri che fra le schiatte originarie dell'America e quelle del continente, che suolsi chiamare antico, esistono molte somiglianze che in taluni casi si elevano sino ad assoluta identità. Ma lo spirito filosofico esiterà a dedurre parità di origine o parentela da questa somiglianza, prima di avere indagato sino a qual punto per queste condizioni, come per somiglianza di qualità spirituali, morali e fisiche, le instituzioni, le regioni, i monumenti ponno ottenere un simile o comune tipo. Si può quasi senza esitanza sostenere, che nel campo della fisiologia e filologia nulla fu scoperto, che (fatto eccezione degli Eschimesi) identifichi le schiatte americane con alcuna del continente antico.

Come dissi, si trova molta somiglianza nella cosmogonia, nell'una o nell'altra parte delle superstizioni religiose, in alcuni simboli, negli edificii, nei segni e

nelle osservazioni astronomiche. Ma se questi ravvicinamenti accennassero ad una comunicazione, questa si dovrebbe rimandare nella più lontana antichità, giacchè i punti di corrispondenza sono indubbiamente quelli che appartengono alla storia più rimota dell'umanità. Nelle generali instituzioni e ne' costumi, come nell'arte, i punti di coincidenza, che si scorgono fra le nazioni americane e quelle dell'antico mondo, cadono manifestamente nelle necessità della vita umana. (*Das Ausland* 1855 N. 3). ≐

Anche Prescott americano sino dal 1843 nella *Storia della Conquista del Messico* discorrendo diffusamente nell'Appendice sulle origini messicane, asserisce che i tratti essenziali della civiltà messicana si ponno dire *particolari ed indigeni*.

Brantz Mayer poi in profondo articolo col titolo *Mexican History and Archeology* nel *Smithsonian Contributions to Knowledge*. Vol. 9. *Washington* 1857 mostra, che i Toltechi giunsero ad Haehnctlalpallan nell'anno 387, trovarono Tula nel 498, giunsero nella valle del Messico nel 1141, fondarono la città del 1324. Mostra la massima civiltà messicana essere fiorita fra i 10 ed i 25 gradi di latitudine nord, quella del Perù fra i 10 ed i 25 sud. Trovò magnifiche piramidi ed altri avanzi messicani a Mitla in Oajaca, i cui abitanti oppressi dai re del Messico aveano chiesto protezione a Cortez. Disse quelle costruzioni essere puramente messicane, spiegò la analogia con alcune del vecchio mondo pella somiglianza dello spirito umano,

il quale genera invenzioni simili nelle più separate condizioni sociali, ed aggiunge: i costruttori degli edifici di Uxmal, Palenche, Copan, Chichen, Itza erano molto lontani dalle condizioni delle tribù nomadi. (1)

Dopo che questi monumenti vennero abbandonati li invasero le selve, ed ora si trovano sopra loro alberi di ottocento anni sui resti d'altri alberi padri. Se poi, oltre il tempo del loro abbandono, si pensa a quello in cui furono abitati, a quello in cui furono fatti, a quello necessario per ottenere la parità in tanto spazio, si argomenta una antichità che forse conduce ai Faraoni, ed infatti a quelle remote età accennano gli scheletri che si polverizzano al contatto dell'aria. Squier poi, avendo trovato in questi monumenti prodotti naturali d'ogni regione dell'America tra l'equatore e l'artico, argomentò che il popolo costruttore avesse vaste corrispondenze commerciali. S'accostano alle argomentazioni di Squier, le narrazioni di Ixtlilxochitl istoriografo di Tezemo, secondo il quale ai tempi di Cristo, quando comparve Quetzaleoatl nel Messico, già esisteva la piramide di Cholula, e Tula, la città sacra, venne fondata 558 anni dopo Cristo. Ora poi Scherzer e Vagner, pubblicando la descrizione delle rovine di Quirigna nel Messico, simili a quelle di Capan, dimostrano, che l'arte di quelle costruzioni è tutta propria dell'America e diversa da tutte l'altre

(1) I monumenti di Uxmal e di Milla fotografati da Désiré Chamay, vennero pubblicati ed illustrati a Parigi nel 1861 da Leduc e Denis.

de' popoli dell'antico continente. E l'abate Brasseur de Bourbourg, in lettere pubblicate nel novembre del 1855 a Nuova York, descrivendo le ruine di Cakin da lui scoperte nel 1855 a Rabinal presso Guatemala, dice: leggesi nella storia originale Je' Quichi di Ximenes, redatta da lui e da Scherzer, che i Quichi discesero dal nord est, che passarono anche mari e luoghi nebulosi, e che trovarono colà civiltà antica.

Nel 1721 il Padre Francesco Ximenes, Provinciale dei Domenicani nella Provincia di Guatemala, ridusse in buon castigliano e commentò una antica storia dell'origine degli Indiani di Guatemala scritta in lingua *guica*. Quel lavoro, che gli avea aumentata la fama del sapere, era andato perduto, e ne scoperse parte il dott. Scherzer del 1854 nella biblioteca di S. Carlo a Guatemala in carattere difficilissimo a leggere. Lo Scherzer lo copiò diligentemente e lo fece pubblicare dall'Accademia delle scienze a Vienna del 1857 col titolo *Las Historias del Origen de las Indios de esta Provincia de Guatemala.*

Queste preziose storie originali dell'America centrale dicono creati in quel continente gli animali e gli uomini, e fondato il regno da indigeni, e non corrispondono al giudizio che ne recò Bourbourg.

Contemporaneo del padre Montonilla e cooperatore alla benedetta opera di schermire i Messicani dalle violenze dei conquistatori fu Bernardino Ribeira, uno di quelli la cui santità splende di luce più pura. Nato a Salamanca da famiglia illustre, si rese france-

scano sotto il nome di Bernardino di Sahagun, e col-l'abito religioso venne al Messico nel 1529. Il suo vivo zelo per que' popoli e pella religione, gli fece tosto sentire il bisogno di penetrare nell'intimo loro, mediante l'uso famigliare di loro lingua. Onde studiò l'azteco sì indefessamente ed amorosamente che Torquemada asserì: nessuno averlo studiato e scritto sì diligentemente, *ninguno tanto se ha occupado en iscribér in ella come èl Sahagun.* Egli sussidiato dal saggio D. Antonio de Mendoza Vice-re, fondò un collegio per gli Indiani, e vi accolse oltre cento giovani, e fra loro il figlio di Montezuma II, e quello del re di Tesemo uniche e miserande reliquie di quelle illustri schiatte spente dalla brutale politica de' conquistatori. L'ottimo Sahagun aiutato dai reali suoi scolari tradusse in azteco per l'uso degli allievi le lettere apostoliche e gli evangeli delle domeniche con postille e sermoni, e li scrisse con bella calligrafia latina in libro su fogli grandi di agave più consistente del papiro, di 250 pagine, sul quale leggesi anche il nome di Bernardino Sahagun colla data 1532. Anche questo libro venne in possesso di Beltrami e poi come l'altro passò agli eredi, insieme a molti oggetti curiosissimi di arti primitive e di storia naturale dell'America. Esso è prezioso per la storia, ma specialmente per la linguistica, giacchè forse è il solo ampio documento dell'azteco antico, ed è facilmente riscontrabile, perchè ogni capitolo porta l'intestazione latina. Squier poi nell'autunno del 1855 a Parigi trovò nella biblioteca reale

un manoscritto messicano che sembra contemporaneo e concorde a questo del Beltrami.

Ora l'originale del Beltrami è posseduto da Bernardo Biondelli direttore del Museo Numismatico di Milano, il quale nel 1860 lo pubblicò con questo titolo *Evangelarium, Epistolarium et Lectionarium Axtecum.* Mediolani. Bernardoni, e lo arricchì d' interpretazioni, annotazioni e glossario. Vedi Politecnico N. 50-51 p. 191.

L' invidia ed i piccoli interessi che rovinarono Colombo e Cortez, fecero disperdere anche il collegio Azteco, ed obliare quegli studii, onde si deve grande riconoscenza a Beltrami di avere disseppellito e resa conta reliquia tanto importante. Egli, che trovò cose sì riposte nel Messico, potè spargere molta luce pure sulla storia della conquista di quell'impero. E nell'opera *Le Mexique* dedicata ai Sovrani, che pubblicò a Parigi coi tipi Crevot nel 1830 in due volumi in 8, in forma di lettere come la precedente, dimostrò con fino criterio, che le abbominate carnificine per sacrifici de' Messicani sono molto esagerate e che la caduta dell' impero del Messico e la facile vittoria di Cortez si devono specialmente alla irritazione delle popolazioni messicane, contro il fastoso dispotismo teocratico militare, delle cui sollevazioni Cortez molto si giovò.

È mirabile vedere come Beltrami pel solo buon senso abbia prevenuto alcuni de' giudizii sulle origini americane che la scienza va ora componendo. Egli rigetta le grandi analogie che si vollero trovare fra

gli Americani e li abitatori del vecchio mondo, ed osservando come essi Americani hanno lo stesso tipo fisico, diverso da quello dei popoli dell'altro mondo, argomenta sieno di una sola e speciale razza. Riferendo poi loro tradizioni dice che scamparono da un diluvio, e che da Iztas Mixcuatl escirono sei figli che sono capi stipite alle sei nazioni americane: i Chirignana (Brasile) li Iscacinga (Chilì) i Tarupa (Perù) i Chichimeca (Messico) li Algonchini (Alto Mississipì) i Cherokei (Basso Mississipì).

Beltrami nel 1826 ottenne un passo per all'isola Hayti ma poi non ci andò, e l'anno appresso dagli Stati Uniti riedette a Londra, dove nel 1828 coi tipi Hunt e Clarke pubblicò in due grossi volumi in 8.° una relazione in inglese dei suoi viaggi col titolo *A Pilgrimage in Europe and America*, partendo dal 25 novembre 1821, e dedicollo al bel sesso, e questa fu poscia tradotta in francese ed in tedesco. La rivoluzione del luglio chiamollo a Parigi, dove tosto lo troviamo in relazione epistolare amichevole col conte d'Appony ambasciatore austriaco, al quale con lettera 10 agosto 1830, di pochi giorni posteriore al rivolgimento, offre servigi per migliorare la condizione della sua patria. Nel tempo stesso provoca corrispondenze con Beniamino Costant, con Lafayette, con Lafitte. Egli partecipava alle teorie de' napoleonidi del tempo suo, e quindi aspirava a far risorgere le nazioni e specialmente l'Italia ch'egli chiama Fenice, ghibellinescamente. Però nel 1834 pubblicò a Parigi un opu-

scolo col titolo *l'Italie et l'Europe* e dedicollo ad un re saggio e cittadino, in cui pare accennasse Luigi Filippo. E ne mandò una copia a Chateaubriand, il quale risposegli fra l'altre cose queste per lui memorabili parole. « Nessuno brama più di me l'affranca-
« zione della terra classica della libertà, ma io non
« spero nulla dalle attuali generazioni. La vecchia so-
« cietà perisce e nel travaglio della decomposizione e
« della trasformazione nazionale non si può attendere
« ciò che deve essere il risultato d'una lenta meta-
« morfosi. Il disgusto ed il disprezzo profondo che
« mi si apprese per tutto che è nell' Europa e re e
« popoli, mi gettò nella solitudine. » Dove si sente lo sdegno nobile e mesto di un saggio legittimista deluso.

L'indole inquieta, le delusioni, le ostinate opposizioni che gli suscitavano i suoi modi bruschi e baldanzosi, ed il disgusto di una vita che non gli aumentava il pascolo della fama, presto lo stancò di Parigi, come l'avea fastidito la metropoli britanna, ad onta dei favori che vi trovò nel governo, e nei dotti che lo nominarono della società medica botanica. Dopo una escursione ai Pirenei, donde recò una lucerta bicefala che gli valse crude polemiche coll'accademia delle scienze a Parigi, venne nella Germania ed acquistò una villa con castelluccio ad Heidelberg e la tenne parecchi anni. Nel 1837 lo troviamo a Vienna, e di là poco stante a Roma, e così quando qua, quando là si trasse insino oltre il 1850, quando sentendosi aggravare dal peso degli anni, si ridusse in porto nei

suoi poderi di Filotrano, fra vecchi e semplici amici, in mezzo alle memorie della gioventù e de' suoi viaggi, ed ivi morì nel febbrajo 1855, avendo compiti i 75 anni.

Fu di alta, snella e dignitosa persona, di volto aperto per tratti grandi, e colorito vivace, d'occhi biancastri e vivi, di capelli castani. Era sì animoso ed impetuoso che trovandosi da giovine a Milano in un albergo, a notte avanzata sentendo un grande tafferuglio sotto le sue finestre, non potendo escire, perchè l'albergo era chiuso, balzò dal balcone, vi si gettò in mezzo colla canna e dissipollo.

Le sue antipatìe, eccitate specialmente da vivacità di carattere ed alimentate dalla vita avventurosa e capricciosa, si manifestano ad ogni tratto nelle sue opere, piene di declamazioni contro le ipocrisie, contro il gesuitismo, contro le borie letterarie, contro le burbanze magistrali. Egli ricco di buon senso ed affettante superiorità di spirito e fierezza selvaggia, non s'avvede che spesso le allusioni alla vanità dottrinale tradiscono in lui l'ambizione di dividere la gloria, ed i vantaggi degli scienziati. Donde gli veniva la lena di rigonfiare le sue lettere schiccherando di tutto, e sciorinando artatamente tutto che poteva dar colore alle sue gesta. Scrisse in lingue straniere per essere letto dai più, ma conobbe di fare mala prova, però osserva saggiamente essere difficile che un italiano pensi in altra lingua che la sua. Nondimeno anche prescindendo dai vezzi e dal sapore della lingua, il

suo stile è ruvido e brusco e balzano come l' indole e l'educazione sua. Ma Giacomo Costantino Beltrami non vuol essere giudicato come scrittore, ed egli stesso non ci pretendeva, ma dev'essere posto nella schiera degli arditi ed intelligenti scopritori italiani dei quali estese le glorie continuando le tradizioni. Se nel secolo scorso per sciagurate condizioni politiche sembrarono languire e spegnersi le belle emulazioni italiane, al contatto di nuovi stimoli si risvegliarono, onde alla serie dei Polo, di Cadamosto, di Colombo, di Zeno, di Pigafetta, di Cabota, di Verazzano, d'Americo Vespucci, di Filippo Sassetti, che finisce col secolo XVII, nel XIX si collega quella di Giambattista Brocchi di Bassano, morto nel 1822 nel Sennaár dopo aver visitato l'Egitto, l'Arabia; di Belzoni da Padova, famoso scopritore di monumenti egiziani, che morì nel 1823, mentre Beltrami scopriva il Mississipì, di De Vecchi da Milano dotto viaggiatore nella Siria, nella Persia e nell'Egitto, di Gaetano Osculati da Monza, che dal 1846 al 1848 studiò e descrisse accuratamente le regioni equatoriali dell'America, di Codazzi da Lugo che prode ufficiale d'artiglieria negli eserciti Napoleonici si trasferiva nell'America del Sud, ove qual colonnello del Genio al servizio della Venezuola e della Nuova Granada, tanto ampliava il campo della geografia positiva di quelle regioni.

MORONI CONTE PIETRO

DE' VIAGGI E DEGLI SCRITTI

DI

COSTANTINO BELTRAMI

DA BERGAMO

DISSERTAZIONE LETTA ALL'ATENEO DI BERGAMO

NELL'ANNO 1856

Scrivendo di un uomo quale il Beltrami, le cui illustri memorie sono deposte ne' di lui scritti notevoli per verità, e candore, e nei quali manifesta ad ogni tratto il bisogno di aprire alla più cordiale amicizia l'animo suo colla semplicità della epistolare corrispondenza, disfogando ogni suo dolore, e disvelando ogni più intimo senso della mente e del cuore colpiti mano mano all'aspetto di scene fisiche spesso nuove, e quando terribili, e di quelle ancora più meravigliose e strane, cui veniva presentandogli la varia e lagrimevole condizione umana, penso non poter meglio giungere alla propostami meta, che penetrando ne' di lui pensieri, e ricordare ad ogni occasione quelle massime e quei dettati, onde la dotta e franca sua penna arricchiva ogni narrazione. Intendo con ciò sdebitarmi di ogni taccia di plagio, e di meritarmi fors' anco

qualche lode da chi ben più che la vita fisica ama conoscere quella parte sempre più importante che spetta al morale di un uomo, la cui memoria già in fama altissima oltre l'Alpi ed oltre i mari parve quasi per tempi timidi, ed ombrosi volersi da geloso destino tenere fra noi ignota, ed oscura.

Grazie devonsi intanto all'onorevole di lui nipote, che giusto estimatore di quel senso di nazionale orgoglio con cui riguardasi da noi, e s'apprezza ogni memoria, che illustri la patria, non esitava venirne recando le ultime nuove depositando preziosi monumenti, manoscritti e carte, la mercè dei quali ricostituire un edificio d'immortalità a lui ben dovuto. Non so intanto se più di meraviglia, o di rimprovero fosse fra noi meritevole tanta dimenticanza, che a dir vero a malincuore soffriva ogni buon cittadino sotto l'incubo di prudente circospezione, che morte rendeva ora vana onninamente (1). Sì, oltre la tomba tace ogni umano sospetto, le ombre si dileguano, non rimane che la realtà, e gli uomini sciolti di ogni ingannevole velo, possono aspettarsi nella quiete del sepolcro dalla posterità quel giudizio imparziale, che viventi, loro contendevano civili riguardi.

Ultimo di quindici figli nati di Giovanni Battista, e di Margherita Carozzi ambi d'assai civile ed agiata

(1) Lo scrittore ignorava che sino dal 26 Aprile 1856 Gabriele Rosa andava pubblicando nella *Rivista Veneta* studi sulla vita e sugli scritti del Beltrami. *Nota dell'Editore.*

famiglia, la prima di questa Città, l'altra di Pontita, Giovanni Costantino Beltrami fra noi compiva il corso de' studi suoi, fino a che, vestita la toga, iniziavasi alla carriera giudiziaria nella quale fatto Cancelliere della Corte Civile e Criminale nei dipartimenti Francesi della Stura e del Tanaro, otteneva l'anno 1817 il grado di Giudice della Corte di Udine. Ivi con alto senno, e con instancabile zelo meritavasi lode dai superiori, i quali gli attestavano la massima soddisfazione come rilevasi da parecchi autografi loro. E tali espressioni di superior gradimento venivano confermate dalla di lui nomina a Giudice della Corte Civile e Criminale di Macerata, mentre pella straordinaria di lui attività nel disimpegno di importanti mansioni il Gran Giudice Ministro della Giustizia con lettera direttagli correndo l'anno 1813 ne lodava lo zelo ed i lumi, preludendo alla di lui promozione alla carica di Presidente della Corte di Forlì, cui il Principe Vice Re lo proponeva alla sanzione Imperiale e Reale di Francia. Se non che il buio che nel frattempo insorse ad eclissare l'orizzonte politico di quell'Impero e del Regno Italico, impediva ogni ulteriore missione di nomine, ed il Beltrami rimaneva al suo posto, rilevandosi solo, che ne partisse in temporario congedo affetto da grave malattia, recandosi a Firenze, donde instantemente lo richiamava il Poerio allora Commissario straordinario di S. M. il Re delle due Sicilie pei Dipartimenti Italici meridionali, occupati con la Romagna dall'armi di Murat. Giova poi dire che il Beltrami

bene meritasse da quel Provvisorio Governo scorgendolo insignito della medaglia d'onore del Regno di Napoli. Ma, nel vortice in cui perivano tutte le nuove istituzioni, facendo pure quella Provincia ritorno al dominio del Papa, non andava salvo il Beltrami, che notato di troppo zelo, e di calda affezione al sistema che crollava, e forse fatto segno a dubbi più gravi, vedevasi costretto ad uscire d'Italia.

Ecco intanto nuovo argomento di quel superno consiglio, onde per inattese vie scorgonsi gli uomini agli alti destini cui erano nati, avvegnachè chi mai al vedere il Beltrami sedere grave e pensoso sacerdote di Temi, chi mai lo avrebbe sospettato il coraggioso, intrepido esploratore di nuove terre, e di nuovi costumi? Pure così avvenne. Strappato il Beltrami alle abitudini del Foro, di cui era per sì lungo tempo singolare ornamento, seguendo l'impulso di una sana Filosofia, cerca nei viaggi quell'esperienza, e quell'istruzione che valgano a sostenerlo nelle amarezze dell'esilio, e gli consiglino una virtuosa rassegnazione. E quasi egli preludesse a quell'oblio, cui apparentemente almeno fra noi si giacque, veniva ne' suoi scritti osservando, che dando il suo nome ad alcune selvagge contrade per lui la prima volta visitate, bella occasione gli era porta di perpetuare la sua memoria, ma di ciò si astenne, lasciando che gli uomini disponessero del suo nome, come Dio del di lui spirito secondo che bene o male avesse meritato, fidando agli amici, ed a queglino che conosciuto aveano il di lui cuore,

la cura di difenderne la memoria, se mai uomini ingiusti od accecati dai pregiudizi volessero attaccarla.

Sì, mi compiaccio di essere io il primo che in Bergamo, tua patria, o generoso cittadino, mi alzi non a difendere ma a celebrare il tuo nome, nome che pur troppo ne spuntava spesso sul labbro, e ricadeva sempre muto, e senza suono, affogato nelle incertezze che sulla tua sorte ne angustiavano. Ora di lui tutto farà chiaro l' Istoria e buon per esso, che in mezzo ad alcune mende di cui vogliónsi notare i suoi scritti, la somma del buono trabocca sulla bilancia anco dal lato religioso e morale, mentre per ciò che spetta a coltura ed a scienza puossi a giusto titolo locare fra gli uomini grandi del secol nostro. Col titolo — *Due parole intorno le sue passeggiate da Parigi a Liverpool* pubblica il Beltrami coi tipi di Filadelfia un resoconto de' suoi viaggi d' Europa. Con celere passo trascorre egli la Francia, parte dell'Allemagna, il Belgio e l' Inghilterra, e sebbene, come egli si manifesta, la necessità di essere breve lo incalzi, mostra di tutto osservare nulla trascurando di ciò che possa rendere interessante e gradevole la narrazione. Delle nobili Città che siedono in riva alla Senna, al Reno, al Tamigi, accenna le cose più memorabili, con sì fino accorgimento, da chiarirlo versato in ogni antica e moderna istoria, ed educato al sentimento delle arti belle, ed ogni opportunità di sito adombra egli con largo e franco pennello negli avvenimenti che vi si collegano, ma con tale una delicata concisione di dettato da non

vestire l'assisa di pedante maestro, evitando al lettore le noie di quella prolissità che è pur scoglio precipuo di tali produzioni. Era infatti principio da lui altamente professato che tutto dicendo non è sempre fare il meglio, giovando tal volta lasciare libero campo all'altrui immaginazione, ciò che egli rimproverava di non aver fatto al grande Fénélon nel suo pur divino Telemaco. Il giornale — *Le Réveil* — di Nuova York 1825 annunziava questa produzione del Beltrami con parole onorevolissime dicendola assai interessante e variata, piena di originalità e di erudizione. Ma questa rapida escursione del Beltrami data già da oltre trent'anni, e da quell'epoca a noi dopo tanti avvenimenti e mutate condizioni di popoli, male si avviserebbe chi dalla di lui narrazione conoscer volesse lo stato presente di quei grandi centri visitati e descritti da lui. Pur egli scrivendo di Londra, e di quanto vi trovava degno di esame non poteva passare il vandalismo col quale quegli Isolani avevano fratturato marmi, e spogliato venerabili monumenti, che il tempo aveva esso pure rispettato e l'antichità avrebbe desiderato di veder conservati all'ammirazione del mondo. Tolti dalle sabbiose lande d'Egitto, e dal classico suolo di Grecia gli obelischi, le statue, le membrature staccate di superbi edifici, onde ora s'abbella quella Regina dei mari, scaddero di loro principale importanza, non più circondati da quell'aureola d'ammirazione che fa dire a chi li osserva — qui furono innalzati da popoli, che più non sono, e qui stanno a dispetto de' secoli. Basti

di ciò a prova il mal governo del Partenone, e dei marmi Arondelliani, che pur erano preziosissimo monumento di Greca Cronologia.

Crucciato l'animo inverso il bel paese da cui suo malgrado migrava, accomiatavasi il Beltrami da' suoi amici promettendo dal nuovo mondo suoi scritti, e pregando il conforto di loro notizie. Ed egli ben tenne sue promesse indirizzando una serie di lettere alla contessa Compagnoni, lettere pubblicate con le stampe alla Nuova Orleans sotto il titolo — *Scoperte delle sorgenti del Mississipi e della Riviera Sanguigna.* — Io non vorrò seguirlo nel lungo suo cammino; quella costanza dell'animo, di cui faceva prova recando ad atto la divisata impresa, a me verrebbe meno solo a descriverla. Essa compivasi nel periodo di nove mesi, correndo il lungo di tre mila e duecento miglia per lande immense, e per foreste di prima creazione. A' suoi viaggi comunque immensi, pieni di pericoli e di privazioni, alla cui narrazione ogni fibra si risente e si scuote, gli piace dare il titolo modesto di *Passeggiate.* Muove egli da Pittsburg, Città della Pensilvania, che per la sua industria paragona a Birmingam d'Inghilterra, posta al confluente di due fiumi, che uniti prendono il nome di Ohio. Scende egli il bel fiume, che tale suona l'appellativo di Ohio, meravigliando di sue ridenti sponde le cui adiacenti campagne scorgeva ricche di ogni dono di Cerere e di Pomona, e non meno abbellite da quelli di Flora. Esse da un solo lustro venivano elevate al grado di Stato dell'Unione,

e già primeggiavano per industria e per agricoltura. Le prime corse eseguite su questo fiume datano dal 1773 per opera del dottore Wood, e di Simone Kenton. Ma l'istoria dei popoli in America invecchia ogni giorno, e l'ultimo straniero che vi giunge trova sempre cambiata la scena in presenza di materiali affatto nuovi. Era così incantevole vista, che il Beltrami esclamava: Per quale mai superno consiglio queste terre predilette dalla natura, su cui si accumularono i sughi vegetabili di tanti secoli, giacquero per anni sì lunghi sconosciute ed incolte; ah! così soggiungeva, la Provvidenza le serbava alle vittime del dispotismo e della tirannide (Beltr. lett. pag. 94.) rifugio e conforto di mal compresse, o troppo avventate brame, e di sognate utopie. Giunto al suo confluente altro sorprendente spettacolo di natura lo colpiva con le acque, che versandosi nel Mississipì tengonsi per ben venti miglia distinte di colore e di corso da quelle del grande fiume che le riceve, argomento gravissimo alle principali teorie del movimento loro. Colà egli stava in aspettativa di opportuna occasione d' imbarco per alla Nuova Orleans, quando giungeva a ritroso la nave a vapore il Calhoun al cui bordo erano il generale Clark ed il maggior Tagliawar ambi inviati dal loro governo ai Forti del nord, onde sopraintendere agli Indiani. Sebbene a 400 leghe dall'Atlantico, ove sbocca ingrossato da mille e più suoi tributarj, questo fiume del Mississipì, o di S. Luigi che dir si voglia, presentavasi maestoso, imponente, tale da eccitare nel

Beltrami il desiderio più vivo di conoscerne le sorgenti che sapeva tuttavia ignote, lieto di proporsi una meta propria del fuoco, onde ardeva l'animo suo per tutto che fosse grande e peregrino. Il capitano De la Salle era il primo che nell'anno seicento ottantadue dopo il mille, ne scoprisse il corso: fallito sempre anche con grave perdita di navigli ogni di lui tentativo di determinarne le foci in mezzo all'incerta lor Baia, ciò che pochi anni dopo riusciva al sig. D'Aibarville spingendosi sopra a cento leghe fra la tribù dei Natches, che Chateaubriand rendeva celebre col racconto degli amori di Atala e di Cachtas; ma tali imprese vanno sempre congiunte a fieri disastri, e l'intrepido La Salle cadeva vittima del ferro traditore de' suoi.

Accolto assai cortesemente montava il Beltrami il *Calhoun* salendo il fiume fino a S. Luigi, (S. Louis) oltre il quale esso raddoppia di corso, indizio delle acque, che in lui si versano dal Missouri, le cui sorgenti, afferma il Beltrami, ancora ignote, e di cui la fluida massa tiene forse eguale a quella del fiume che le riceve. A quella stazione era il *Virginia*, che proseguiva fino a S. Antonio (S. Antony) a 2200 miglia dal golfo Messicano, segnando un' epoca memorabile nella storia di quella navigazione, avvegnachè fosse il primo vapore, che innoltrasse così animoso fra tanti intricati meandri e raggiri di mezzo a mille pericoli di vortici e di secche. Lungo la via, in cui impiegavansi ben quaranta giorni, visitava il Beltrami il cam-

po della tribù dei Saukis, il cui capo dopo Montezuma e gli Incas, vuole essere ricordato fra i più valorosi. Eppure il nome di Pontiak giace quasi dimenticato. Era in queste sue prime rapide escursioni, che abbattutosi in mostruoso serpente nero macchiato di giallo e in altro a sonagli li uccideva, il primo animale terribile come suona il nome datogli di *Piacoiba* temuto più del secondo, avvegnachè strisci in silenzio, ed insidioso fra i rovi e nell'erba, mentre quello a sonagli si annunci col suono di quella sostanza con la quale la natura ha munito provvidenzialmente la sua coda. Di tali prede, di cui conservava le spoglie, ora dal nepote donate a questa Comunale Biblioteca, menavangli gran festa i selvaggì, i quali per la solita nudità e vita loro errante temono altamente di ogni rettile, che riguardano siccome *Manitou*, o divinità di maligna tempra, e non osano offenderli onde non provocarne lo sdegno. Pochi scritti siccome quelli del Beltrami potrebbero dare una così giusta e chiara idea di quelle tribù Indiane, che nelle terre più settentrionali dell' Unione traggono vita tutta nomade e selvaggia. Esse abitavano quelle deserte contrade seguendo solo il sentiero loro segnato dai buffali, dagli orsi, e dalle altre fiere, e cessero mano mano il campo ma non domate, parte perite di ferro, parte addentrandosi maggiormente. Fu nell'anno 1803 che per trattato con Napoleone I.° gli Stati Uniti aggiunsero al loro grande territorio tutto quanto dopo la pace dell' indipendenza ancora possedevano la Francia e la

Spagna. E sebbene quelle vaste regioni, che ora distinguonsi col nome di Savanne del nord, da soli trent' anni fossero state da popoli civilizzati visitate allora che scriveva il Beltrami, pure in così breve spazio di tempo quanta coltura e quanto lavoro! Colà, abbattendo foreste e squarciando il seno alla terra, si rinvennero quegli scheletri colossali, che il Beltrami osservava nei musei di Filadelfia, Baltimora, e Cincinnati, somiglianti alle forme degli Elefanti, dai moderni naturalisti distinti col nome di Mammouth. Tali resti di animali, riscontrati anche da Cuvier simili a quelli discoperti in Siberia e nell' Asia orientale di specie diverse da quelli dell'Africa, congiunti all'uso dei geroglifici de' popoli, starebbero in appoggio all'opinione, che i primi abitatori delle Americhe vi penetrassero dalle regioni polari artiche, il che sarebbe ora meglio confermato dalle recenti scoperte di Maecher, il quale penetrando avventuroso dallo stretto di Behring ai paraggi prima percorsi dai navigli venuti dalla Baia di Baffin, accertava del famoso passaggio del nord, oggetto di tante ricerche, e causa di tanti disastri.

Importanti e diligenti sono le annotazioni del Beltrami, perchè fatte sulla faccia dei luoghi medesimi, dai quali non lo ritrassero mai consigli o timori. Alto della persona con incesso nobile e franco, armato di fucile e di punta, e generoso di doni, dei quali vanno quegli aborigeni desiderosissimi, seppe egli aprirsi ogni via, penetrando pur anco fra le tribù dei Sioux e dei Cypowais, rivali fra loro irreconciliabili, sospettose, avi-

de solo di sangue e di vendetta. Sedette alle lor mĕnse fumando il *Calumet* dell'amicizia, prese parte alle loro cacce, fu spettatore ai giuochi, alle danze, alle funeree cerimonie, e nuziali, in una parola visse della lor vita medesima. Gli istrumenti musicali e regole delle cadenze nei balli erano tamburri, cimbali, globuli di pelle contenenti semi di grano, castagnette ed ossa di animali, od a conchiglia, il che tutto ora si vede in questa Biblioteca Comunale con altri molti arnesi d'ornamento e di guerra, come piume, cintura, smaniglie, archi, frecce e silici accoltellanti, fra quali richiamano particolare attenzione una mazza detta in loro lingua tomahawk, terribile istromento di morte, ed alcune armille stranamente composte a denti ed artigli d'animali, cose tutte pregevolissime perchè raccolte sulla scena dell' uso loro. Ricorda il Beltrami come quei selvaggi s' imbrattassero di mille colori, ed a scemarne le meraviglie osserva essere stato un tale costume proprio di ogni tempo. Enoc dice dell'angelo Azaliele, il quale avanti il diluvio insegnava alle figlie l'arte di pingersi, Isaia ne parla a riguardo di quelle di Sion, le donne greche e romane l'appresero dall'Asia, e Giovenale raffigura tinti di rosso e di bianco i sacerdoti effeminati di Atene. S. Ambrogio e il celebre Papa Ildebrando alzano la voce contro di tale usanza. I moscoviti prima di Pietro il Grande tingevansi il volto di più colori. Che più? anche dei giorni nostri donzelle gentili lisciano di belletto la nivea pelle.

Parecchie infatti delle costumanze proprie dei popoli antichi del vecchio continente ebbero a riscontrarsi conformi fra quelle tribù selvagge del nuovo mondo. Le idee di trasmigrazione, quelle dei funerali piramidali, del modo ingannevole onde consultare dai tripodi gli oracoli e di ricorrere agli oroscopi ed agli auguri senza alcun dettato di possibile imitazione ne condurrebbero a dirle se non innate almeno istintive.

Come a quelle orde selvagge, spinte dal bisogno di procurarsi le cose di prima necessità col cambio delle pelli e delle carni disseccate, avvegnachè non coltivino la terra vivendo solo di caccia e di guerra, era mestieri di convenire in appositi siti lunghesso il fiume, ove deposta ogni selvatichezza discendere ai necessarii baratti, così esse medesime piegavano alla forza di quella legge, che meglio direbbesi necessità delle cose, alla quale l'umanità obbedisce, germe di ogni di lei sviluppo e perfezionamento. Lo stato di selvaggio, in onta ad ogni filosofico vaneggiamento del secolo scorso, è pur sempre contro natura, avvegnachè l'uomo non basti a sè medesimo, e la varietà dei suoi bisogni gli imponga la società, come la debolezza del proprio organismo rende a lui indispensabile la famiglia. Questo scambio sociale di servigi, l'acquisto di ciò che manca con quanto abbonda, questa unione degli uomini, che l'interesse in una disgiunge e riunisce, queste relazioni di commercio finalmente necessarie, universali stabiliscono fra gli uomini una specie di eguaglianza, che assolutismo veruno non può di-

struggere, poichè la comunione dei bisogni è così reale, come chimerica è quella dei beni. Così nell'estasi della propria immaginazione, nell'applicazione materiale di sue dottrine scorgeva il Beltrami fra quell' infanzia del mondo la conferma delle verità da lui apprese e francamente professate.

A S. Antonio il maggiore Tagliawar, come già fatto aveva a S. Luigi il generale Clark, cessava di essere compagno al Beltrami, il quale, fermo in suo pensiero di toccare alle sorgenti del grande fiume, divisava innoltrarsi animoso in onta a mille crescenti difficoltà, ed a pericoli sempre maggiori.

Ma a magnanima impresa soccorre sovente propizio destino d' inattesa fortuna. Mentre l' intrepido nostro viaggiatore pensava in qualche guisa riporsi in via, ecco giungere improvviso il maggiore Long a capo di una spedizione diretta a riconoscere i paesi limitrofi verso il nord di quel grande Stato. Acconciatosi col medesimo partiva il Beltrami salendo la Riviera S. Peter a destra il corso d'acqua del Missisipì sino al lago la Crosse o Traverse presso alle di lei sorgenti, ed a 300 miglia circa da S. Antonio, ove dettava la sesta lettera dicendola da un luogo non ancora dalla Carta indicato.

Ricche praterie e pascoli ubertosissimi si allargano sui lati di quelle acque quali vagamente interrotti da cespugli, e da boschi, quali perdentisi nell'orizzonte. Tutto è solitudine e silenzio, ed alcuni geroglifici incisi sui tronchi degli alberi ricordano solo il passaggio

di tribù selvaggie fattovi cacciando, il numero loro, e quello della raccoltavi preda. Quivi potè il Beltrami godere dell' imponente spettacolo di una caccia di buffali cui prendeva parte egli stesso col favore di un capo Indiano, che poco lungi dal lago Traverse stava accampato co' suoi. L'aspetto di questo animale è sorprendente e terribile, esso è il più grosso quadrupede dopo l'elefante e l' ippopotamo. Vive a torme di più centinaia e pare esclusivo a quelle settentrionali regioni. I naturalisti lo dicono il Bue Bisonte d'America, e Buffon lo confuse coll' Uro, e tutti ne tennero discorso con parole ancora alquanto incerte, onde è che ciò, che ne scrive il Beltrami oculare testimonio, riesce interessante e degno della maggiore credenza. Sopra un immenso piano, su cui soltanto i quattro punti cardinali segnar potrebbero una via, scorgevansi da lungi frotte di buffali a guisa di moventesi oscure macchie, che raggiunte al corso di presti cavalli vennero divise e ripiegate in parte. Allora colpite dalle freccie dei selvaggi grossa preda lasciarono sul terreno, che posta sopra carrette venne trascinata al campo onde abbrustolirne le carni, e porne a concia le pelli. Fece il Beltrami prova di molta perizia nell'armi abbattendo alcuni degli enormi animali. I lupi figuravano sulla scena, ed ebboro parte alla straordinaria rappresentazione. Tali fiere vanno ghiotte della carne di buffali, e cercano soddisfare alle voraci loro voglie o pascendosi de' resti lasciati sul terreno finita la cacciagione, od inseguendo i feriti che non possono dai

selvaggi raggiungersi. Ora però caricando i lupi essi medesimi la banda, mentre intente alla fuga le buffale abbandonavano i loro nati, ne ghermirono parecchi internandosi nella foresta. Assai diligentemente viene poi il Beltrami narrando ciò che fanno codesti animali per istinto di natura e per abitudine, e dei modi industriosissimi onde i selvaggi li prendono, cose tutte importanti alla storia, ed in parte nuove, ma che escono dal campo del biografo.

Testimone di veduta ed osservatore sagace, viene egli ancora narrando degli usi del castoro, pei quali si procaccia ogni cosa che gli giovi e provvede in modo più incredibile che strano alle varie bisogna sue e della famiglia. E sebbene ciò tutto vada già scritto per altri non ha dubbio che il racconto del Beltrami aggiunga nuovo peso e credenza.

La spedizione intanto del maggiore Long con pochi dei suoi, rimandati gli altri per manco di viveri, giungeva a Pembenar, Colonia Inglese sulla Riviera Rossa, o come la dicono i selvaggi Riviera Sanguigna, avvegnachè spesso cruenta per le guerre che a quei confini si combattono dalle tribù rivali dei Sioux e dei Cypowais.

Questa Riviera Sanguigna pel lago Winipeg e pel canale di Nelson scorrendo verso nord est a capo di circa 500 miglia si versa nella Baia di Hudson scolo famoso, e tomba dell'intrepido viaggiatore che le diede il nome. Era su questi paraggi medesimi della Baia di Hudson che Sebastiano Cabot figlio ad un commer-

ciante veneto spingevasi animoso verso l'oceano Indiano, ove senza la sedizione de' suoi avrebbe forse contemporaneo a Colombo raggiunto la meta. Ma la posterità è quasi dimentica di così ardito navigatore, poichè la storia spesso ingiusta non registra il più delle volte che gli ottenuti successi. Tali geografici cenni valgano a meglio rilevare l'importanza dei luoghi dal Beltrami ricerchi.

L'uomo, essere nobile e perfettibile dotato di quel lume sovrano che lo innalza eminente e distingue dai bruti, oh! come giace egli pure dimentico de' suoi preziosi attributi, ove l'opera non lo soccorra della civiltà e della religione. Tale era il miserando spettacolo che allo sguardo del Beltrami presentava una famiglia Indiana, confusa di sesso, coperta di ruvide pelli a seconda del variante clima, accovacciata sotto di angusta volta di corteccie intessute di vimini, comune il letto e la mensa al cane ovunque fedele, ed all'orso addimesticato, pronta solo ed obbediente allo stimolo della fame e della vendetta. Le due compagnie di commercianti e barattieri inglesi, abusando de' privilegi concessi loro dalla Carta di Carlo II, carta foggiata sulla troppo famosa bolla d'Alessandro VI., immaginavano lo strano partito di frapporre alla civiltà loro un terzo stato d'uomini venduti e vili, che sposandosi a donne selvaggie inselvatichissero essi medesimi, onde essere mediatori nei cambi e barriera ad un tempo ad ogni civilizzato costume. Tale ibrida razza portava nome di Bois Brulè dal colore più fosco

di sua carnagione. A Pembenar la spedizione del maggiore Long compiva ogni sua missione, ed il Beltrami onde proseguire alla difficile meta affidarsi doveva ad uno di quella abbietta gente e sospetta dei Bois Brulè quale ad interprete dei due selvaggi, che soli potevano guidarlo ove orma di uomo bianco ancora non era segnata.

Ma sin ora alcuna troppo strana ventura non lo aveva colpito, od avvenimento fuori della sfera solita a consimili imprese. Da qui però incominciano le dure prove che dovette l' intrepido nostro viaggiatore sostenere a cagione degli uomini e della natura. Trascorsi brevi giorni di viaggio d' ogni maniera travagliato su per la Riviera Rossa, l' interprete se ne partiva, e poco dopo i due selvaggi sorpresi da una banda di Sioux, dalle cui fucilate uno di essi veniva ferito, lo abbandonavano egualmente non saprei dire se per tema di nuove aggressioni, o per desiderio di raccogliersi a vendetta presso de' suoi, certo dando prova di animo sleale e malvagio. Quale si rimanesse il Beltrami all' inatteso abbandono udiamolo da lui medesimo: Eccomi, egli scrive, tutto solo in onta alle più fervorose insinuazioni, in mezzo al silenzio di una deserta solitudine, rotto soltanto dal grido di sconosciuti augelli e dagli urli ferini, senza una guida che mi indichi un sentiero, incontro a folte boscaglie nido a rettili velenosi, o lungo il corso di un fiume di tortuoso incerto letto quando quasi stagnante, quando precipite, ed avvallato in gorghi vorticosi e profondi

con l' incessante timore di abbattermi in orde selvaggie, e colla speranza di pure incontrarne onde avere in esse l'ajuto indispensabile alla meta fissami indeclinabile in mente.

Ma in così spaventevole situazione, in così supremi momenti l'animo suo non si smarrisce, una perfetta calma lo rassicura, e vede con generosa compiacenza giunto l'istante di potere senza vanità sentire stima di sè medesimo e di mostrarsene degno. Alcuni doni indispensabili a quei viaggi ed un fucile con bastevole munizione a difesa d'ogni nemico assalto, ed a sopperire con la caccia alle scarse provvigioni, aggiuntovi un canotto di cortecca di betulla (Pinus canadensis) fragile, ristretto e leggero, era tutto ciò che gli rimaneva in tanto frangente. Ma la Riviera gli segnava una via che doveva guidarlo al lago donde scorreva, e questa divenne l'ineluttabile sua impresa. Lungo ora sarebbe l'enumerare gli stenti, i disagi, i pericoli che egli dovette indurare contro gli elementi tutti, i quali parvero allora congiurare a suo danno. Basti l'immaginarlo là fra quelle inospiti lande ora sorpreso da fieri uragani, che selve intiere schiantavano, ora dal sibilo di serpenti e dagli urli degli orsi e dei lupi d'ogni intorno minacciato, posto nel bivio di risalire la corrente sopra fragile legno, inesperto al remo, o di penetrare fra cupe boscaglie, che dai lati la cingevano, le cui tenebre eterne non valeva a rompere raggio di sole o chiarore di luna. La di lui condizione appariva sempre più terribile, onde i rumori

che di sua morte già correvano alle più vicine stazioni non erano incredibili nè infondati. Ma lungi d'abbattersi infiammavasi anzi a non so quale sentimento patetico e sublime, quale ogni grand' anima saprebbe più facilmente provare che descrivere.

Montato sul canotto volle tentare di vincere la corrente, ma essa lo trasportava a seconda fino a che fatta forza inesperta di remo rovesciavasi nelle acque. Fu allora che si vide costretto camminare sui bassi fondi trascinando attaccata ad una fune la navicella, risalendovi solo quando gorghi profondi impedivano fare altrimenti. Ma ogni sua possa riusciva vana a più resistere, onde fu, che salutasse con lieto animo l' incontro di due canotti d' Indiani che scendevano il fiume, preferendo porsi in loro balia, che rimanere incontro ad inevitabile morte. Fu buona ventura che quei selvaggi all'aspetto improvviso di un uomo solitario, che sorgeva a mezzo della persona dall'onde, ai modi suoi franchi, alla nave protetta da grande ombrello rosso a guisa di palanchino, più presto ne rimanessero sorpresi che ad altro mal fare incitati. Avvicinatosi loro il Beltrami dimostrando una superiore sicurezza li presentava di quanto egli aveva, e così ne otteneva un abile remigante che lo guidava assai presto al Lago Rosso, ove ancora una volta ebbe ricorso all'opera di interprete d'uno dei Bois Brulè che sopra accennammo, sparsi in quei remoti siti dalla immoralità delle Compagnie Inglesi.

La riviera rossa o sanguigna uscendo dal lago fluisce fra canne e riso selvatico: e non fu che per

errore dietro vaghe informazioni dei selvaggi, che i geografi le assegnarono a sorgenti il lago medesimo. Perlustrando i contorni trovava il Beltrami otto piccoli laghi senza nome tutti fra loro in comunicazione, che egli sacrava alla memoria di una famiglia a lui carissima denominandoli dai figli suoi. Quelle limpide acque gli erano immagine delle anime loro, come l'unione dei laghi quella dell'affetto che li stringeva.

Innoltrando sempre doveva il Beltrami con l'ajuto di un Indiano e della sua guida caricarsi d'ogni sua roba, e del canotto medesimo onde superare parecchi tratti d'interrotta navigazione. Tutto quel vasto piano era a quando a quando sparso di laghi, e solcato da riviere scorrenti per ogni verso, e variato da macchie di aceri, ed alberi da sugaro. Così passati i laghi dei pesci dorati, dei pini, e delle terre tremolanti giungeva il Beltrami sull'altiplano dell'America settentrionale, parte la più elevata di quelle nordiche regioni.

Ivi all'intorno di piccola collinetta zampillavanc gorgogliando in un bacino di fiori recinto di poche canne le sorgenti della Riviera Sanguigna, e dall'altro lato quelle del Mississipi. Salito il Beltrami sull'eminente piano vi scorgeva uno specchio di limpidissime acque senza alcun apparente deflusso il cui fondo scandagliato misurava ad alta profondità, per cui argomentava ne scaturissero le vene delle sottoposte fonti. Colà seduto all'ombra di annoso platano, siccome da un osservatorio dalla natura disposto, tutta in giro abbracciava la linea di lontano orizzonte, che

nulla opponevasi al libero suo sguardo. Mirava a' suoi piedi divise scorrere le acque in opposta direzione quali al mar Glaciale ed all'Atlantico, quali al golfo Messicano ed al Pacifico. E sovrastando della persona a un mondo intero, nell'estasi dell'ammirazione tutto con lo spirito elevato all'Autore di tante meraviglie esclamava: oh! come bella è l'opera del Creatore, oh! come sublime lo spettacolo di questi luoghi, la cui maestosa solitudine inspira sentimenti di un' indicibile emozione, di una fede la più viva! Quindi quasi sciogliendo un voto denominava dalla donna del suo cuore *Giulia* il lago soprastante alle discoperte sorgenti dicendole egualmente sorgenti *Giulie* della Riviera sanguigna, sorgenti *Giulie* del Mississipì che in lingua algonchina suona padre dei fiumi. Penso alla grande cerimonia assistessero le ombre di Marco Polo, di Colombo, di Vespucci, di Cabot, di Verazzano, dei Zeno, felicitandosi di vedere nella scoperta di un altro italiano rinnovata la memoria delle antiche lor glorie. Ma è tempo che il Beltrami si riscuota dalla profonda impressione che sull'animo suo operava l' idea di un velo per lui squarciato a tante meraviglie della natura, avvegnachè molto ancora gli resti de' suoi vasti concetti, e importi che noi ci affrettiamo a seguirlo nel corso che egli primo imprendeva e compiva intero per circa 1200 leghe dalle sorgenti di questo gran fiume sino alle lontane sue foci. Presto sarà il nostro viaggio, come celere il moto delle acque su cui si compiva.

Una sorprendente rassomiglianza ci è dato di scorgere fra il carattere e le imprese di questi illustri connazionali. Lo stesso genio intrepido, la stessa generosità senza calcolo, lo stesso coraggio senza esitanza. E tanto debito di riconoscenza che essi imponevano ai lori contemporanei, oh! come tardi venne pagato dalla posterità. Colombo non raccolse da' suoi immensi sacrifici, da una abnegazione senza pari che persecuzioni e disprezzo. Beltrami finiva una vita lunga, lungi dalla patria, confortata solo dal sentimento di sua coscienza, e dalla speranza di una postuma riconoscenza.

Dalla Nuova Orleans, non ancora riposatosi dal lungo suo cammino alle sorgenti del Mississipì e della riviera sanguigna, s' attenta ancor tutto solo il Beltrami a nuove pellegrinazioni, che egli veniva poi descrivendo sempre in forma di lettere alla contessa Compagnoni edite a Parigi sotto titolo *Il Messico* correndo l'anno 1830. In esse egli esordisce con prefazione filosofica manifestando teorie e principj che rivelano in lui un' anima franca, amante della giustizia e del vero, e che lo chiariscono sempre propugnatore dell'ordine, conoscitore profondo dell' umano cuore ed apprezzatore imparziale delle basi migliori sulle quali vorrebbe essere innalzato ogni morale edifizio di civil società.

Pellegrino solitario senza mecenati e senza doveri verso chi gli prestasse protezione e ajuto, protesta egli di non avere altra missione che quella della pro-

pria coscienza, altra religione che quella dell'Evangelo, altra causa a propugnare che quella della grande famiglia del genere umano, ascoltando solo il bisogno di prestare omaggio alla ragione ed alla verità.

Vero è che inoltrando sul suolo del Messico sulla scena di tanti scandali e di tante concussioni, ove ad ogni tratto si incontravano monumenti di una brutale conquista e di un governo geloso di conservare un potere da tre secoli esercitato con tiranniche leggi, e dove le più venerande istituzioni ed i riti più santi di nostre religiose credenze furono avviliti dalle più volgari superstizioni e dai più vituperevoli abusi a favorire sordide avarizie e vergognose libidini, vero è, io diceva, non essere ciò proprio a risvegliare i sentimenti i più miti, ed a consigliare parole le più circospette segnatamente quando vivi sieno ancora i crucci dell'esilio e di una forzata migrazione in mezzo ad un popolo, che tronfio di riuscite imprese e il cuore incitato dal tumulto confuso di veementi passioni, ondeggia inebriato dalla seduzione di mutate sue sorti. Tale era la condizione del Beltrami quando, piena la mente di dolorose memorie e di fervidi desideri, scendeva a visitare la Nuova Spagna, il cui regime era di fresco rivolto a stato federativo caldo ancora e grondante del sangue delle vittime cadute, disteso ancora sulla piazza di Padilla il cadavere d'Iturbide.

Disceso abbastanza prosperamente l'ultimo tratto del Mississipì, trovasi il Beltrami alle di lui foci, ove

penso. che all'aspetto di nuove fortunose vicende anco una volta raccogliesse in suo pensiero le memorabili impressioni ricevute nell'animo suo, nell' impresa di discoprirne le sorgenti e di percorrerne l' immenso corso non senza un intimo senso di giusta compiacenza, scorgendo finito il primo compito suo di far conoscere un punto importante della terra, in fondo a regioni fin allora sconosciute al mondo civilizzato. Colà gli era forza sostare alquanti giorni aspettando che propizio vento ne spingesse in alto la nave, contrariata sempre dalla pressione che le oppongono l'acque più elevate del mare. Uno spettacolo intanto assai triste colpiva il di lui sguardo fatto ancora più triste dalla memoria di quegli incantevoli quadri che il paese dei Natchez gli presentava, ove quanto vi ha mai di grande, di maestoso, d'amabile parve natura riunisse onde abbellirlo, giardino mirabile, ove le magnolie, le catalpe e mille altre specie d'alberi fiorenti e propri di un cielo tropicale intrecciano loro rami frondosi, dai quali a guisa di vaghi festoni pendono le liane e si attortigliano miste agli arbusti, tutto impregnando l'aere intorno di soavissimi odori. Ed oh quale scoraggiante ed improvvisa mutazione di scena! Qui un soggiorno selvaggio, una solitudine mortale circondata da un orizzonte sterile e monotono ove cupi pensieri e meditazioni affliggenti non incontrano che un vuoto desolante per riprodursi sempre più tristi e dolenti ad ogni vicendevole giro della luce e dell'ombra. L'umanità è in preda ad ogni sorta di miserie cui solo

l'avidità del guadagno fa sopportare. Direbbesi, che il creatore volesse frapporre la maggiore distanza fra lui e l'opera sua. Il guizzo de' pesci, il ronzio di folti sciami di pungenti mosche, il soffio dei coccodrilli, il sibilo dei serpenti sono gli unici suoni che possano udirsi, aggiuntavi la febbre gialla che per nove mesi dell'anno vi mena orribili stragi. Fu colà che il Beltrami sosteneva la vista degli infermi colti dal pestifero male. Porta egli opinione che non sia esso contagioso, ma la profonda impressione che opera sugli astanti, l'aspetto tremendo del morbo ne faciliti il dominio, ond'è che ad evitarlo ed a vincerlo consiglia fuga di ogni timore ed imperturbato coraggio. Del che faceva egli prova fortunata quando due anni dopo standosi alla caccia dei coccodrilli nell'isola di S. Domingo, ne guariva portentosamente privo di ogni medico soccorso coi mezzi più semplici che l'esperienza, quasi panacea d'ogni male, ovunque suggerisce. Stavano soprastanti a quei limosi stagni piccole aeree case a guisa di nidi sorrette da impalcature appoggiate ai rami di annose palme traendovi i meschini, che le abitano, vita di stenti ricolma di mali. Forse a tal costume alludeva il Bembo allorchè scriveva: *Quibusdam in locis propter paludes incolæ in arboribus domos ædificant.* Quando Alvara de Mendana prese terra nell'anno 1596 all'isola di Guane altra delle Ladroni, o Mariane, ebbe a notarvi le case erette sopra alberi o pali, e da ciò trasse sicuramente il nome di Venezuela o piccola Venezia dato alla Provincia di Caraccas per

le costruzioni colà usate simili a quelle delle Venete lagune, secondo pur leggesi nelle relazioni di Vespucci. Nè altrimenti avveniva di Messico, l'antica residenza dei Montezuma, le cui case allo scrivere di Cortez, scorgevansi erette sopra palafitte, sotto cui potevano entrare i navigli dai laghi che le attorniavano, le cui acque mano mano di poi si ritirarono, onde di presente fondano pur esse sopra solido terreno. È però osservabile che gli Atztechi, erigendo intorno la metà del XIV secolo la città che ora pure sta sopra un gruppo d'isolette, si avvicinassero tanto alle arti usate dagli antichi Veneti, sì grande essendone la somiglianza, che al primo vederla ebbero le soldatesche di Spagna a dirla egualmente Nuova Venezia. Penetrando in quelle lagune tutte coperte di canne, e per vie anguste selciate i conquistatori ebbero a soffrirne danni gravissimi, poco mancando venisse meno nel lungo assedio la costanza loro, e perduta n'andasse ogni più illustre impresa di Cortez.

Ma tornando al nostro viaggiatore, superato ogni ostacolo da natura frapposto, eccolo veleggiare in alto mare alla volta di Tampico. Per via gli vien riferito infierire colà la febbre gialla, onde alcuno de' suoi lo abbandona, colta l'opportunità del consultato naviglio. Egli però non si scoraggiò incontrando animoso il proprio destino. Se a taluni mai è compatibile l'abbandonarsi troppo agli eventi di cieca fortuna, lo è certamente a quelli, che preoccupati di unica idea disprezzano ogni pericolo, volendo pervenire alla pro-

postasi meta. In mezzo alle onde, che nel lungo tragitto lo agitavano nella persona, e di quelle ancora più tempestose che lo turbavano nello spirito, sapeva, quasi a ristoro dell'animo suo commosso da mille contrarii affetti, abbandonarsi talvolta il Beltrami a dolci immagini ed ai voli di lirica poesia. Dopo alcuni giorni di nojosa navigazione, una rondinella, della specie di quelle per lui vedute agli Stati Uniti, gli annunzia vicina la costa di Tampico. Egli la prende, ne fa la sua compagna, ma in capo a tre giorni muore; la imbalsama quindi come meglio può e la chiude in una bottiglia coi seguenti versi:

Dulcis avis, pavidis dum nobis litora dicis,
Incidit vitæ stagmina Chloto tuæ.
Dignum sit tibi funus, condoleamus amici,
Discite quod nobis fata tremenda parant.

Rondinella, sola creatura innocente su questa terra amica senza macchie dell'uomo, tu non fai male ad alcuno e vai distruggendo gli insetti molesti purgando l'aere che lo corrompono agitandolo col tuo volo. Tu ne attesti la più nobile confidenza collocando sotto i nostri tetti i tuoi più preziosi depositi, e questa confidenza, che noi tradiamo in modo sì barbaro e quasi per giuoco, tu la rinnovelli sempre mettendo di bel nuovo a prova la nostra ospitalità. Era con l'animo pieno di così delicati sentimenti che il Beltrami raccoglieva questa cara memoria dei suoi viaggi, man-

dandola poi in Italia con quanto di prezioso e di raro egli rinveniva.

Presa terra a Tampico, porto famoso e centro di un vivo commercio così per ogni provenienza marittima, come perchè esso giace sul Pamero fiume di assai estesa navigazione, e perchè vi mette capo la grande via alla capitale, non poteva il Beltrami trattenersi dal tracciare un quadro delle profonde impressioni che egli riceveva nell'animo gettando uno sguardo retrospettivo ai tempi sanguinosi di Cortez, come alla vista delle fresche memorie di Governo scaduto a costo di immensi sacrifizii di un popolo la cui mista origine e varietà di razze rendevano sospetto a sè medesimo e vittima spesso di intestine discordie e di vili tradimenti. Ma l'istoria della conquista di Spagna era già troppo nota perchè il Beltrami si facesse a ripeterla; altronde essa non farebbe che risvegliare tristi ricordanze che disonorano l'umanità. Percorrendo quell' immenso territorio non poteva però a meno di ricordare quei luoghi che furono la scena dei maggiori avvenimenti ai tempi della conquista, seguendo il più vero cammino tenuto da Cortez, e all' epoca recente i punti più rilevanti della guerra combattuta dell' indipendenza, alla quale in mezzo al generale sommovimento dei popoli suscitato dal fortunato esempio degli Stati Uniti il congresso di Bajona aggiungeva nuovo impulso, onde animata la parte indigena e creola della Nuova Spagna cogliesse pronta ed animosa l' istante di scuotere l' odiato giogo da trecent' anni

durato. Esso però dovette sostenere prova ben aspra e l'istoria dell'indipendenza Messicana ribocca d'esempi i più luminosi per eroiche gesta come i più vituperevoli per fatti crudeli, vicende inevitabili onde temprare nel sangue e nel fuoco un popolo che vuole rigenerarsi. Sulle ali di un' immaginazione sempre fervida e viva, ed all'aspetto di regioni segnate a caratteri affatto straordinarj e speciali, si piace talvolta il Beltrami spaziare nei campi delle scienze profane e sacre discorrendo intorno la contemporanea creazione dei due mondi ed il modo onde venne operata, come intorno alle origini delle varie specie umane. Dispute piene di contraddizioni, che il Beltrami conchiudeva dicendo di non vedere in tutto ciò che esiste che l'opera di un grande *fiat* del Creatore. Altro se non più grande, almeno più profittevole ed adatto proposito allo scopo de' suoi viaggi ed all' indole de' suoi scritti erano le ricerche storiche intorno ai popoli che primi vennero ad abitare l' Anauhac detto poi del Messico dal nome del condottiero di genti che da lui trassero il nome, e che più tardi, signoreggiando i vicini, si costituivano in regno. Ma per dura fatalità l' istoria della conquista di Spagna è la sola che si conosca da quegli aborigeni. I nuovi conquistatori, giusta le dottrine di Sepulveda, nulla risparmiarono onde ridurli, secondo una loro frase, alla fede di Cristo per via dello spoglio e dell'abiezione, a quella fede che è pur sempre fondata sulla carità e sulla giustizia. Intanto non venne risparmiato alcun monumento, tutto

fu posto a sangue ed a ruba, e pochi geroglifici sono salvi dalla generale distruzione, guidano l'archeologo con assai incerta luce fra le tenebre appena di sette od otto secoli. Tre nazioni di diverso nome, delle quali l'ultima, l'atzteka, parlanti una lingua avente la stessa base, si contavano finora discese dalle nordiche regioni verso i tropici. Paziente e sagace il Beltrami, rovistando ogni biblioteca, poteva aver copia di un manoscritto da cui traeva un' istoria bastevolmente ordinata intorno le origini ed i politici ordinamenti di quei popoli, lavoro il quale forma una parte importantissima dell'opera sua sul Messico. Ma, come avvenne d'ogni cosa scritta dal Beltrami e delle sue scoperte, in mezzo a plagi i più inverecondi, ben poco a lui retribuirono gli scrittori che gli successero; onde non è meraviglia, che pure Lodovico Hermann profondo investigatore delle origini Messicane dando a conoscere, in onta a molta erudizione, di non sapere dello scritto di lui, sostenga una tesi affatto contraria, volendo che i primi popoli dell'Anauhac movessero dal polo meridionale verso il nord, e facendo delle tre nazioni summentovate non altro che tre caste di nobili, di plebei e di sacerdoti, onde una sola in senso statistico si divideva; ipotesi tanto più nuova in quanto che pur troppo è noto, come sempre ogni irruzione di popoli quasi per legge fisica scendesse dall' Orsa minore a più allettevoli piani. La cronologia dell'abate Clavigero s'accorderebbe pure in qualche modo col Beltrami, nè da lui dissentirebbe Herrera e s' accosta Humboldt me-

desimo. Comunque intanto vada la bisogna, riesce cosa osservabile, che ogni migrazione di popoli trovasse sempre nei nuovi paesi antichi abitatori, sicchè è a credere, che la potenza infinita del Creatore, la quale volle vestita di erbe e di piante tutta la superficie del globo, cooperasse pure a diffondervi sopra l'umana specie, la quale, durando sconosciuta, godette di una pacifica esistenza fino a che di mezzo a guerresche agitazioni ed a rapaci invasioni venne tratta dallo stato di lei primitivo a quello, se non più felice, almeno più colto ed illuminato. Dopo una soffermata a Tampico volgevasi il Beltrami ad Altamira, bello ma piccolo villaggio a quindici miglia dal mare, posto ai piedi di ridente collinetta incontro alla quale sorge maestosa smisurata mole a guisa di piramide, difficile a dirsi se lavoro dell'uomo o della natura, ma che una volgare tradizione vorrebbe opera di un popolo gigante, dei cui miti forse ogni nazione addita antiche memorie, tanto parve fatale all'uomo uno spirito di maligna superbia e d'opposizione al supremo Fattore. Ma di tali costruzioni scorgonsi nel Messico numerosi esempi. Esse presentano una grande analogia di forme colle piramidi egizie ed asiatiche: hanno una base larghissima e terminano in un cono troncato, su cui alzavasi l'altare. Questi erano i Téocalli degli Atztechi, di cui resti grandiosi si ammirano, quali ancora vincitori di ogni possa degli uomini e del tempo, altri mezzo sepolti sotto le rovine od in enormi frammenti volti ad usi moderni. Taluni di essi alti ben dieci a

dodici metri, fra i quali la pietra calendaria e quella dei sacrifici, ornano la gran piazza di Messico, ed altri qua e là vanno discoprendosi in massi smisurati fra molti idoli quali scolpiti in figure ed altri in geroglifici tuttavia d'incerto significato. La piramide di Cholula pareggia in altezza la terza del gruppo di Ghisè, e nella base eguaglia in larghezza quella dei più grandi consimili monumenti d'Egitto.

Di là egli saliva agli altipiani, ai quali mano mano fanno gradino le coste delle Cordigliere presentando un aspetto affatto nuovo ed una configurazione speciale del Messico, quasi natura volesse porlo al coperto d'ogni esterno assalto. L'orizzonte politico di questi nuovi paesi accordavasi mirabilmente con l'aspetto loro fisico, esercitando sull'animo del nuovo viaggiatore una maggiore impressione perchè in armonia pienamente fra loro. Il mondo esteriore ridestavasi a nuova vita, come il morale a seducenti speranze. Dalle basse ed incolte terre di approdo montato il Beltrami agli altipiani, onde il Messico si divide, vi trovava ragione perchè sotto una stessa torrida zona il clima loro sia così temperato, e mentre colà non vive che una pallida languente vegetazione, tutto a breve distanza si rianimi e rifiorisca. Ben si può dire che quivi i climi si succedano come a strati, gli uni sopraposti agli altri, mentre immense pianure si stendono sul dosso delle Cordigliere ad una altezza eguale a quella della vetta del Cenisio, standosi le città principali della Nuova Spagna da 2 mila a 2500 metri so-

pra il livello del mare. Alberi ed arbusti oppressi dai rovi e dalle spine quivi appajono vestiti di liscia scorza e lucente, portando rami maestosi con foglie di un verde il più cupo e di ombreggiante larghezza. Prima tutto era arso ed ardente, ora ogni cosa sentesi circondata da dolce frescura, scemato il numero dei rettili velenosi e degli incomodi insetti, cresciuto quello delle bestie utili e dei garruli variopinti augelli. Intorno all' uomo saltella il capriolo, fissandolo in volto senza timore, e la tortorella gli svolazza accanto fidente e vezzosa. Non i rigori del verno, non gli ardori della canicola, ma una temperatura costante, una eterna primavera. Il Beltrami vi scorgeva l' immagine delle delizie primitive di terrestre paradiso; ma l'animo di lui altamente indignavasi alla contemplazione di quelle terre così predilette dalla natura per fecondità del suolo, per abbondanza di acque, per ricchezza di ogni più prezioso metallo, e per fisica tempra e morale de' suoi abitanti, terre tenute per anni sì lunghi stazionarie ed oppresse. Scorgeva le ricche miniere d'argento e d'oro affascinare coll' incanto del loro splendore quegli abitanti, che intanto ingannati da malaccorti regolamenti, stavansi non curanti delle materie indispensabili all' arte del minatore e dell' amalgama loro procurate a carissimo prezzo dal commercio di Cadice, ed in mezzo a cumuli di preziosi inerti tesori mancando delle cose di prima necessità, presentavano in sè medesimi ridotta ad atto la favola di Mida.

Nè gioverebbe dire che Cortez scrivendo le prime lettere a Carlo V. lo richiedesse, che nessun basti-

mento salpasse di Spagna per le Americhe senza che seco portasse alcun nuovo vegetabile, e che il maturare d'ogni nuovo frutto d'Europa colà si celebrasse con festevoli dimostrazioni, avvegnachè ciò solo servisse al lusso di pochi, scorgendosi il popolo Atzteko travagliato periodicamente da generali carestie, a prevenire le quali uopo era moltiplicare gli oggetti di coltura e incoraggiarne la industria, essendo pure noto, come secondo un indegno monopolio si ingiungesse di schiantarvi le viti, e si aggravassero di insopportabili balzelli alcune piantagioni. A far più chiaro il mal sistema di quel Governo e l'abbandono in cui lasciavansi le cose metallurgiche, basterà ricordare come a Messico presso quella sedicente scuola delle Miniere, mentre al dire del Beltrami facevano bella mostra di sè le più rare produzioni naturali di Siberia e di Scozia, era vano cercare alcun saggio a far conoscere la geologica condizione di quelle così importanti escavazioni. Era quel popolo per ordinamento governativo lasciato senza istruzione di sorta, impeditogli ogni progresso dell'arti industriali, chiusa a lui ogni via di ricorso al trono, posto esso pure a sei mila miglia di distanza, e frappostavi l'immensità di un oceano, ristretto finalmente ne' suoi limiti territoriali da gelosa legge di non varcarli giammai, non altrimenti che un tempo a Sparta, ove severamente punivasi chi solo osasse richiedere della via onde escire dello Stato. E tanto più grave e funesto facevasi questo sistema di governo in quanto sapevasi per testimonianza del-

l' Humboldt, che tutti i cereali, meno il maiz, furono in America importati d'Europa, dovendosi ad un negro schiavo di Cortez i primi tre grani di frumento tratti per lui a caso da un sacco di riso, e tenendosi ancora in venerazione a Quito il vaso di Faenza nel quale il padre Rixi di Gand colà trasportava il primo seme del prezioso graminaceo. A svelare più chiaramente l' infelice condizione di quei paesi sotto il governo di quella che meglio matrigna che madre patria doveva chiamarsi, nulla varrebbe più di quanto il Beltrami viene narrando intorno i possedimenti colà distinti col titolo di *Haçiendas*, dei quali taluni misurano un' estensione pari, anzi d'assai superiore a quella dell' intiera Lombardia, come a cagion d'esempio quella del marchese di Galves dei Carmelitani, del conte di Guadalaxara, del Marchesato del Valle e così via via. Tenuti dai signori di Spagna, che fondavano ogni loro diritto sulla violenza e sullo spoglio operati ai tempi di Cortez a danno di possessori legittimi e pacifici, e governati da agenti prezzolati e lontani, con ogni più dura legge di feudalismo, giacevano nell' inerzia e nell'oppressione, seco traendo le funeste conseguenze di un sistema apertamente in opposizione al principio di ogni più saggia economia, il quale vorrebbe le proprietà fondiarie possibilmente sminuzzate e divise onde s'avvantaggino la produzione ed il consumo. Il marchesato del Valle era stato da Ferdinando assegnato a Cortez in ricompensa dell'operata conquista. Esso comprendeva un immenso territorio con più

migliaja di schiavi, resi tali da liberi proprietari che prima erano. Persistette nella discendenza del grande eroe sino a che da un' unica figlia, maritatasi al Duca di Monte Leone, venne in dote trasmesso a questa grande famiglia di Napoli. Avvenne che standosi il Beltrami a Firenze l'anno 1812 stringesse intimità di amicizia col Duca di tal nome, il quale, scorgendo in lui vivo desiderio di un viaggio trasatlantico, gli proponeva recarsi a reggervi quell'avita proprietà di sua famiglia, al quale invito rinunciò per seguire le sorti già fatte incerte del Regno Italico cui serviva. Ma in tanta mancanza di lumi e di istruzione voluta dalla gelosia dei governanti riusciva di confortante sorpresa al Beltrami lo scorgere fra quei popoli penetrate luminose e potenti le arti belle e singolarmente la pittura. Esse non aveano d'uopo che dei primi inizii e di opportuni esemplari, i quali non tardarono a venire importati da Spagna per abbellirne templi e santuari, che numerosi sorgevano a maggiore edificazione del cattolico culto, detto perciò giustamente il primo gran protettore delle tre arti sorelle. Le ricchezze di quelle nuove contrade, e le facili occasioni d' impiego vi chiamarono opere di arti ed artisti, e quindi stupendi lavori si ammirarono ovunque, vinta dall' avidità del guadagno ogni difficoltà. Valenti professori furono di guida altrui, e ben presto alle opere loro si aggiunsero quelle degli allievi, onde il Beltrami potè ordinare una serie di artisti del Messico, i quali gareggiano in valore coi loro maestri di oltremare. Il genio di

quelle vergini menti, sciolto dalle pastoje delle accademie, spiegò libero il volo al primo impulso di favorevoli circostanze, inspirandosi alla imitazione della natura ed alla perfezione di sè medesime. Troppo precettive discipline incatenano l' ingegno e lo rendono minor di sè stesso. Di ciò si ha esempio luminoso nella Nuova Spagna, ove le arti belle fiorirono all'aura solo di molteplici occasioni di lavoro in tempi nei quali alcuna pubblica istituzione non era che le sorreggesse e favorisse. Le pagine intanto del Beltrami, che dicono di questa nobile parte dell'umano sapere, tornano importantissime e lo fanno conoscere, quale infatti egli era, dotato di squisito senso del bello e di una non volgare erudizione.

Costante avanzando nel suo cammino, giungeva egli ai piedi dell' ultima Cordigliera innanzi a cui apresi vasto ridente piano, sul quale sorge la bella, la ricca città di S. Luigi del Potosì, famosa per molte di quelle miniere, onde Spagna traeva tante ricchezze da pareggiare annualmente il reddito dell' intiero regno di Francia. Eppure in mezzo a tanta abbondanza di denaro, che è pur sempre precipuo fondamento della prosperità di ogni Stato, quella nazione declinava sempre d' importanza sulla bilancia politica d' Europa, ognor facendosi più povera e meschina. Vuole il Beltrami, che il gran delitto della conquista pesi ancora su quel regno infelice. Tanto è vero che le ricchezze, le quali non provengono dall' industria, snervano i popoli e li abbrutiscono corrompendone i costumi, passano sopra tutti i vizii fa-

cendoli maggiori, e svaniscono dopo di avere ogni cosa fatta peggiore. Dalla città di S. Luigi saliva il Beltrami alla grande diga di separazione fra le acque, le quali colano nell' Atlantico e quelle che si versano nel Pacifico. Questa montagna detta per la sua forma *Las Scalieras*, riesce l'ultimo gradino sopra la vetta più elevata delle Cordigliere, e dove i due mari non sono nascosti all'occhio dello spettatore, che da quella linea, che posa sull'orizzonte alle più grandi distanze. Di là, sempre scendendo per dirupi e per istrette, toccava l'intrepido nostro concittadino le coste del Grande Oceano, i cui flutti sempre turgidi ed irosi pare tentino abbattere gli scogli che li ricingono, facendoli sempre più irti ed inospiti, a differenza dell' Atlantico, le cui acque, per forza delle correnti di rotazione, mano mano si ritirano aggiungendo sempre nuovi piani al continente. Sostava egli per breve tempo ad Acapulco porto il più sicuro del Pacifico. Colà giungeva ogni anno il grosso galeone solito partire da Manilla carico di ricche merci, specialmente di sete, abbondevole prodotto delle Filippine, dal cui vasto arcipelago il bravo Osculati contava riportare un seme rigeneratore di quella tanto fra noi minacciata coltivazione. Dopo la scoperta di Diaz pressochè tutti i circumnavigatori del globo, spinti da ingorda sete di oro, drizzarono a quella volta il corso loro; ma deh quale differenza! Beltrami piena la mente d'alti pensieri a pro della scienza e dell'umanità, queglino onde predare quell' annua nave accompagnati sempre dai

terrori del saccheggio e del sangue. Per quelle comunicazioni esultava il Beltrami scorgendo col mutato governo sorta per quei mari un' era novella di libertà commerciale, tolta ogni odiosa restrizione ed ogni vincolo ai reciproci scambi, che le gelosie e l' ignoranza di Spagna per quasi tre secoli vollero mantenere fra quei grandi centri delle due Indie.

Standosi a quelle ultime rive corse a lui il pensiero di spingersi pel mare di Cortez alle due Californie, delle quali offre un quadro assai interessante, anzi profetico. Già di quelle coste suonava alta sebbene incerta la fama, avvegnachè in quei paraggi, per la massima parte inospiti e selvaggi, constasse essere abbondanza di perle, cui la volgare credenza assegnava seguito di ricche metallifere miniere da altri supposte esagerazioni di alcuni viaggiatori, da altri tenute per vere appunto, perchè contraddette dalle missioni colà stabilitevi, sospettate di viste troppo parziali. E a renderne in lui più vive le brame s'aggiungeva una preziosa raccolta di perle di vario colore, delle quali alcune tutte nere dal Beltrami ottenute in cambi dal curato di *Las Estancias* pervenutegli da un missionario delle Californie, quale centro già acclamato di ogni tesoro. E tali preziose margherite noi le potemmo osservare con occhio di giusta ammirazione se è vero ciò che egli ne scrive « non essere dato possederne di simili che alla sola regina di Spagna, dono di D. Diego di Castiglia prete delle missioni di quelle favolose regioni », non dovendo però tacersi come di perle

tutte nere si avessero anche prima esemplari, sebbene poco apprezzate appunto pel loro colore.

Intanto non fu città che non visitasse, non luogo che meritevole fosse di speciali considerazioni, che egli non venisse illustrando con quella libertà di pensiero e di parola, che la di lui posizione affatto indipendente gli procacciava. Prima di lui il Barone di Humboldt per anni ben molti aveva corso e studiato quell' immenso territorio, e il viaggio che ne pubblicava riusciva rispetto alle scienze fisiche degno di quella più che umana sapienza: ma in quanto alla parte politica e morale egli doveva piegare alle esigenze del Governo a' cui ordini obbediva, e il suo dire non è sempre l'espressione più candida della verità. Così notevole era poi la diversità del racconto del Beltrami e dell' Humboldt, che questi standosi a Londra ebbe a muoverne lagnanze col primo, il quale francamente gli dichiarava vera ogni cosa per lui riferita siccome osservata da lui senza le traveggole dell'adulazione. Rimprovero duro e forse non meritato. Chi infatti voglia esaminare con piglio meno severo e con più giustizia l'opera dell' Humboldt, facilmente potrà scorgere in essa dati al Governo di Spagna saggi consigli ed assai utili ammaestramenti, mercè i quali, ove il tempo fosse bastato, migliorare grandemente lo stato di quelle colonie; avvegnachè non sia con esorbitanze, ma con franche a un tempo e misurate parole, che giovi accennare e correggere ogni viziata pubblica istituzione. Ma nondimeno anche la relazione

del Beltrami vuole aversi in conto di importante e singolare. Questi all'intento di riuscire utile all'Istoria delle origini di quegli aborigeni, non che delle arti loro nulla lasciò d'intentato, onde procurarsene preziosi documenti. I geroglifici, dei quali ogni popolo nella prisca sua ignoranza si valse a conservare il pensiero, ed a tramandarlo altrui, quale prima voce ed uniforme di natura, furono in Egitto più lungamente adoperati e meglio coltivati, tenuti in pregio anche dopo l'uso della scrittura propriamente detta, fatti depositari delle scienze e delle idee religiose. Così a differenza di ogni altra Nazione avvenne pure nel Messico, ove per mezzo di simboli e di pitture fino ai tempi della conquista si tramandò la memoria delle leggi, e d'ogni istorica tradizione. Quando la prima ambasciata di Montezuma mosse incontro a Cortez, la accompagnavano pittori e disegnatori Indiani, i quali si posero con ogni diligenza a ritrarre sopra tele di cotone con mastiche preparate i soldati, le armi, le artiglierie, ed ogni costume e masserizia degli Spagnuoli, il che prova di quanto fossero esperti nell'arte simbolica dei geroglifici. Fu perciò che il padre Monotilio (al secolo Toribio di Benevento), uomo destro ed assai intelligente, volle dare opera onde salvare da una generale distruzione fanatica e barbara ciò che poteva col tempo ricondurre i tardi nipoti sulle traccie di quanto avevano conquistato i padri loro. E come i geroglifici erano più facili a smarrirsi, volle tracciato sopra quattordici fogli di agave in geroglifici ed

in figure, ciò che egli credette più utile sapersi dalla posterità. Essi rappresentano tutta la dinastia dei re del Messico dai campi di Marte ove eleggevasi il primo re, sino al decimo ed ultimo ai tempi di Montezuma, il quale vi è pure rappresentato in forma di episodio mentre sta abbracciando la fede di Cristo. Quest'opera di mano sicuramente Atzteka, e che vuolsi di un indiano discepolo d'Arteaga pittore spagnuolo, veniva fatto al Beltrami di possederla, leggendosi come a Parigi la mostrasse a Lord Kingbourg il nuovo Champoillon messicano insieme ad alcuni mosaici a piume d'uccello rappresentanti figure di Santi così finamente condotti e di così abbaglianti colori, e cangianti a seconda del variare della luce, da riuscire, come a noi stessi venne veduto, magnifici e meravigliosi. Alla quale arte di valersi delle piume tanto sfolgoranti di luce dei colibrì, vedemmo accennasse pure con giusta meraviglia il grande Conquistatore, inviandone alcuni saggi a Madrid, avuti in dono da Montezuma uniti a quanto di prezioso e di raro credeva offrirgli in oro, ed in gioie. Accennando gli storici alla importanza ed alla ricchezza delle Fiere di Messico osservate dai primi Spagnuoli, ricordano oltre ai lavori di orificeria, a lunghe file di pitture con varie fantasie e paesi tessuti di piume, le quali colorivano ed animavano le figure, piume messe insieme con una pazienza e tedio infinito. Ciò però che bastava a rendere eminentemente il Beltrami benemerito della letteratura indiana era l'Evangelario manoscritto in lin-

gua Atzteka, opera di Bernardino detto Saagun dalla di lui città natale, altro di queglino che, seguaci di Cortez, si adoperarono con zelo alla coltura religiosa di quelle tribù selvagge. Questo che ben possiamo dirlo rarissimo cimelio porta la data dell'anno 1532 e la segnatura dell'autore medesimo. Come pervenisse in possesso del Beltrami non sarebbe facile a dire. La solerzia di lui e l'ignoranza di chi lo aveva in custodia polveroso nella biblioteca di Messico ne favorirono l'acquisto che ora, passato per denaro al Museo Numismatico di Brera, sappiamo starsi da quel Conservatore sig. Biondelli illustrando con quella profondità di dottrina che tutti sanno. Esso consta della traduzione in lingua Atzteka degli Evangeli di ogni domenica, e quasi a maggiore facilità d'intelligenza porta scritto in fronte ad ognuno l'indicazione del titolo e della materia in lingua latina, ciò che meglio condurrà l'erudito illustratore sulla via dei confronti, onde erigervi sopra un monumento etnologico, forse il primo che si conosca contemporaneo a quella ora quasi spenta Nazione. La Rivista Enciclopedica di Parigi, anche prima della pubblicazione del *Messico*, dimostrava tenere un tale manoscritto in altissimo pregio, ed il Beltrami se ne compiaceva come di cosa sopra ogni altra a lui cara e preziosa. Il cartone che ricopriva quel codice componevasi di più fogli di palma uniti insieme, che il Beltrami svolgeva con ogni diligenza addatosi dell'importanza loro. Contengono essi le prime lezioni di una lingua che importava di ben appren-

dere a quei neofiti onde parlare agli aborigeni intelligibili voci. E tutto ciò allo scopo di renderlo più autorevole e credibile, circondavasi del prestigio di un nome, quale quello di Montezuma, unico che campasse da tanta strage de' suoi, e che abbracciata la fede di Cristo meglio poteva asccltarsi ne' suoi insegnamenti senza eccitare un giusto ribrezzo di crudeli memorie e di sofferti patimenti.

Ma ben m' accorgo che troppo lungo divagherei, ove volessi seguire il nostro viaggiatore in ogni più minuta parte che egli visitava del Messico. Spirava l'anno da che era entrato nel Messico, quando il Beltrami lasciava la Nuova Spagna salpando da Alvarado per alla Nuova York, donde rileviamo che altri viaggi egli imprendesse alle Antille e sicuramente all' isola di S. Domingo, l' Espaniola di Colto, intorno alle cui condizioni fisiche e politiche aveva già composto un lavoro per le stampe, alle quali poi non venne recato, rimanendo del manoscritto medesimo vano fin ora il desiderio. Del che fanno prova ancora parecchi scritti delle autorità di Haiti, notevoli pure quali autografi degli addetti alla corte di re Cristoforo insigniti di titoli ridicoli, come a cagion d'esempio del conte de la Limonade, ed un manto prezioso trapunto d'oro di quel negro usurpatore, cose raccolte dal Beltrami. E a chi piacesse seguirlo in ogni suo viaggio presterebbero sicura guida le carte de' suoi passaporti mano mano impresse dei suggelli e delle cifre dei vari paesi, monumenti importanti deposti essi pure con gli

accennati scritti presso di questa Civica Biblioteca. Sullo scorcio dell'anno 1826 il Beltrami ritornò in Europa, e fermandosi a Londra fino al 1830 di là recavasi a Parigi ove, come dicemmo, pubblicava il suo *Messico*, indi nell'anno 1834 l'altro suo lavoro intitolato l'*Italia e l' Europa*, nel quale assai eruditamente discorre e con assai caldo zelo del merito degli Italiani, rivendicando loro molte invenzioni e scoperte, delle quali ora si fanno belli gli stranieri. Apertosi in quell'anno medesimo il congresso scientifico di Stuttgard, il Beltrami vi si recava a rappresentarvi l' Istituto Istorico di Francia, munito di lettera commendatizia di quel Segretario perpetuo il sig. di Monglave, il quale non esitava a chiarirlo uno dei membri più onorevoli e distinti di quella scientifica associazione. Colà lesse alcune memorie plauditissime e riportate in parte dai giornali letterari. Ebbe grata accoglienza da quel re che in lui onorava il sapere di Francia. Poco stante recavasi a Heidelberg, ove acquistava picciolo podere, che abitò per due anni, in capo ai quali venne in Italia, dirigendo lettera di congedo all' Istituto di Francia, dalla quale ben si scorge l' amarezza dell' animo suo per molte ingiustizie e crudeli detrazioni dei dotti, de' quali non seppe mai cattivarsi l'amicizia e le simpatie. In essa ricorda sdegnoso le principali scoperte da lui operate, e ciò che gli uomini e le scienze gli devono. Tale scrittura è l'ultima che si conosce per lui uscita con le stampe, ed in essa si legge com'egli intenda abbassare ogni vela della sua vita e di lascia-

re ogni più bella via di un mondo seduttore ove tutto trae al deserto dell'egoismo. E in vero dovette tornargli assai grave il vedere disconosciuto ogni suo diritto di priorità da un Cooper, il famoso romanziere, il quale senza punto accennare del Beltrami attingeva nella descrizione de' viaggi e de' racconti di lui di che animare una facile e fervida immaginazione, traendo in luoghi e fra genti giammai da Cooper visitate. — Nè altrimenti adoperavano il geologo Ruggles e lo stesso giornale Des Débats sempre muti nelle loro scritture intorno al Beltrami, non temendo il secondo con troppo vile adulazione di fare omaggio al generale ambasciatore Cass della scoperta delle sorgenti del grande fiume, sebbene lungo il di lui corso fosse noto come solo giungesse al lago dei Cedri Rossi.

Alcuni non vasti possedimenti lo chiamarono a Filotrano presso di Ancona, ove visse contento di quell'aurea mediocrità, che fu sempre il sogno dei poeti ed il desiderio spesso non sincero di una filosofia tutta profana. Ad una vita balestrata sempre da varia fortuna successero per lui giorni abbastanza tranquilli, nè sappiamo che nube alcuna sorgesse ad intorbidare il sereno di un placido soggiorno in seno a cui toccava l'80.° anno dell'età sua, scendendo nella tomba accompagnatovi dal compianto di tutti che lo avevano in altissima stima e da quello dei poveri avvezzi a riconoscere in lui il generoso loro benefattore.

Fu egli d'animo franco, e sincero, nemico d'ogni blandizia, senza pari d'annegazione. Sebbene dubitasse

non fossero state al loro arrivo a Firenze le casse da lui spedite d'America da mano infedele manomesse e furate, non consentì mai si aprissero ond'evitare l'amaro della certezza, volendo ciò si facesse solo dal di lui erede, siccome avvenne. Non gli mancarono le invidie e le censure dei dotti, ma ebbe a conforto l'amicizia e la stima degli uomini grandi dei due mondi. La copiosa di lui corrispondenza, che leggesi presso di questa Comunale Biblioteca, e la di lui aggregazione alle principali accademie dell'antico e del nuovo continente ne porgono indubbia testimonianza.

Nel desiderio di essere letto generalmente, scrisse il Beltrami ogni cosa sua in francese, nè alcuno potrebbe apporglierne menda, perchè stampava fuori d'Italia ed in America; ma ciò gli suscitò amare censure dalla Rivista Enciclopedica di Parigi, la quale raccogliendo tutto in un fascio non volle tampoco sceverare ciò che era imputabile a solo difetto di più accurata edizione. Lo stile di lui è poi sempre bastantemente corretto, e spesso brillante, tanto che lo dimostra uno scrittore, il quale nella propria lingua natale avrebbe saputo riunire ciò che nella straniera lascia forse desiderare. Egli medesimo in una prefazione chiedeva perciò indulgenza dal pubblico, che larga si meritava, avvegnachè con l'originalità e con la vivacità di sua dizione coprisse assai facilmente quelle poche inesattezze che una critica troppo severa volle notare. Altronde è pur vero che le narrazioni dei viaggi allora sono meglio apprezzate e credute

quando si presentano in veste tutta semplice e naturale, al qual genere di scritture sappiamo prestarsi mirabilmente il francese con quella sua precisione e prontezza che ben lo distinguono. Ma della parte scientifica dei di lui scritti giudicarono assai vantaggiosamente i contemporanei, nè potrà certo mancargli l'assentimento dei posteri, e in ciò che spetta alla morale ed alla religione, speriamo che il Cielo gli sia stato, se pur vi era d'uopo, largo di venia, più che gli uomini, per le rette intenzioni.

LETTERE

DI

CHATEAUBRIAND, LAFAYETTE, LAFITTE, JULLIEN,

ROSSIGNAC, DAVIS, ROBERTSON, CAMONGE

A

C. BELTRAMI

Paris 2 mars 1830.

Accablé de travail et d'affaires, Monsieur, je n' ai pas eu depuis quatre mois un seul moment de loisir. Je recommanderai votre *Mexique* aux personnes, qui s' occupent de l' annonce des ouvrages dans les journaux. Malheureusement la session, qui s'ouvre aujourd' hui même, laissera peu de place aux intérêts litteraires.

Quoiqu' il en soit, Monsieur, nous aimons les étrangers, et les voyageurs ont un droit particulier á la bienveillance et á la courtoisie française.

J' aurois voulu pouvoir vous écrire moi-même, mais un peu de goutte à la main droite m' empêche de tenir ma plume. Agréez, je vous prie, toutes mes excuses, et recevez, Monsieur, l'assurance de la considération très distinguée, que j' ai l' honneur de vous offrir.

Chateaubriand.

Je voudrois de tout mon coeur, Monsieur, pouvoir vous être utile. Je reparlerai de votre ouvrage à M. M. les propriétaires des Débats: mais la politique est si vive dans ce moment, que la littérature est complètement sacrifiée. Je sais qu' il est possible de rattacher vos voyages à la politique, mais nos débats intérieurs nous font perdre de vue ce qui se passe dans les colonies Espagnoles.

Recevez, Monsieur, je vous prie, la nouvelle assurance de ma considération très distinguée.

CHATEAUBRIAND.

ce 10 *mars* 1830.

Paris 3 *mars* 1833.

Le nouveau témoignage de votre estime, Monsieur, m' est extrêmement précieux. Le triomphe que j' ai obtenu n' est pas le mien; c' est celui de la première de nos libertés. Je crains, Monsieur, que ce monde transatlantique, que vous avez vu, et si bien dépeint, ne *touche lui-même à quelque catastrophe comme l' ancien monde;* nous vivons à une époque de transformation sociale; nous semons péniblement; l'aveinr recueillera.

J' ai l' honneur d'être, Monsieur, avec la considération la plus distinguée

Votre très humble et très obéissant serviteur

CHATEAUBRIAND.

Paris 22 *mai* 1834.

J' ai lu rapidement, Monsieur, mais avec le plus vif intérêt votre touchante lettre sur votre illustre patrie. Je l'aime et l'admire cette belle Italie comme si j' étais un de ses enfans; personne ne désire autant que moi l'affranchissement de la terre classique de la liberté; mais *je n'espère rien des générations actuelles. La vieille société périt;* ce n' est pas pendant le travail de la décomposition et des transformations nationales que l' on peut attendre, ce qui ne doit être que le résultat éloigné de ces transformations.

Le dégout et le mépris profond, que je ressens, Monsieur, pour tout ce qui existe aujourd' hui en Europe, et *comme Rois* et comme Peuples, m' ont jeté dans une solitude, où presque tous mes rapports avec les hommes ont cessé: je ne pourrais pas même vous indiquer un imprimeur. Je sais par ma propre expérience combien il est difficile d' arriver à des conditions tolérables. Votre nom, Monsieur, doit pourtant vous faciliter des moyens d'arrangement.

J' ai l'honneur de vous renvoyer votre manuscrit, en vous remerciant de la confiance que vous avez bien voulu me témoigner, et en vous priant, Monsieur, d'agréer l'assurance de ma considération très distinguée.

CHATEAUBRIAND.

Monsieur J. C. Beltrami
Place de l'Estrapade.

Paris le 25 *juin* 1834.

J' ai été malade, Monsieur, et n' ai pu vous remercier plus tôt de votre lettre patriotique sur cette belle Italie objet éternel de mes regrets. Avec l'exemplaire, que vous avez bien voulu m' envoyer, il y en avait un autre destiné à Mad.^{e} la Duchesse d' Otrante, et que le commissionaire a laissé par mégarde à ma porte. J' ai l' honneur de vous le renvoyer.

Agréez de nouveau, Monsieur, je vous prie, mes remerciments les plus sincères et l'assurance de ma considération très distinguée.

CHATEAUBRIAND.

Comité Central en faveur des Polonais.

Paris le 8 *avril* 1831.

MONSIEUR

J' ai reçu la lettre que vous m' avez fait l' honneur de m' écrire, et je m'empresse de vous informer

que j' ai reçu et fait verser à la Caisse Centrale du Comité, que j' ai l' honneur de prèsider, la somme de deux cent cinquante francs, que vous m' avez envoyés afin que cette offrande patriotique puisse recevoir la généreuse destination que vous m' assignez. Je vous avais déja écrit à Toulouse pour vous prévenir du versement de cet envoi.

Agréez, Monsieur, l'assurance de ma considération distinguée.

LAFAYETTE.

Monsieur
Monsieur J. C. Beltrami
Place de l' Estrapade N. 24
Paris.

Paris 7 *avril* 1830.

Je suis très reconnaissant, Monsieur, de la confiance que vous me tèmoignez, et quoique je n' aie pas beaucoup d' occasions de la justifier, je ne les laisserai pas échapper. Je passe une partie de mon temps à la campagne, et nous y serons tout à fait établis au mois de mai. Je suis néanmoins ici tous les mardi soir pendant le mois d'avril, et je serai bien empressé d'avoir le plaisir de vous y voir. Nous irons ensuite, votre ouvrage et moi, attendre à la Grange que la Chambre des Députés soit rappellée ou dissoute.

Agréez, je vous prie, avec mes remerciments l'assurance de ma considération très-distinguée

LAFAYETTE.

M.r Beltrami.

De M.r Beltrami

A Monsieur le Président de l'Académie des sciences.

MONSIEUR LE PRÉSIDENT,

J' ai l'honneur de vous soumettre un manuscrit Mexicain.

Le monument de la langue la plus pure et du papyrus le plus beau et le plus rare des anciens Azthéques pourrait intéresser l' Institut sous un double rapport; sous le rapport scientifique par l'analyse de sa partie matérielle, unique peut-être dans son genre et par son volume; sous le rapport littéraire par les inductions qu' on pourrait en tirer sur l'origine tant discutée et toujours inconnue des Aborigènes du Mexique, en comparant leur langue écrite en caractères latins avec celles des différents peuples Orientaux. La découverte de l'origine des Mexicains serait d'un grand secours pour fixer quelques opinions sur celle de tous les peuples de l' Amérique.

Les differentes Commissions, qui seraient chargées de ces differents examens, trouveront dans mon Mexique (dont vous avez daigné agréer un exemplaire avec tant de bonté) à la page 167 et suiv. du 2.e volume, toute la partie historique de la découverte et de l'origine de ce manuscrit, toutes les réflexions que j'ai pu en déduire sur les lieux. Elles me trouveront aussi toujours prêt à me présenter devant Elles pour donner les explications verbales, les renseignemens particuliers, qu' Elles croiraient propres à les mieux éclairer dans leurs recherches.

Ce n' est qu' à l' Institut de France, réunion de tant de lumières, qu' on peut reproduire des monuments anciens de certains pays: monumens, qui, sans lui, demeureraient à jamais morts à la science et aux lettres; j' offre donc pareillement de lui soumettre par la suite tout ce qui paraîtrait digne de son attention parmi le peu de curiosités transatlantiques, que je n' ai pas encore envoyées chez moi, et dont quelques unes me suivent toujours dans mes promenades; heureux si je pourrai me flatter d'avoir été, au moins par ma bonne volonté, par mon zèle, et quelques sacrifices, de quelque utilité à la République savante et littéraire. (1)

(1) Ignoriamo perchè l'Istituto di Francia non abbia accettato quel prezioso manoscritto, il quale poi, acquistato dagli eredi del cav. Bernardo Biondelli direttore del Museo Numismatico di Milano, venne pubblicato nel 1860 in Milano presso Bernardoni col titolo *Evangelarium, Epistolarium et Lectionarium Aztecum.*

Je suis, monsieur le Président, avec respect et la plus haute considération

Votre très-humble et très-obéissant serviteur

J. C. Beltrami.

Paris, ce 25 *avril* 1830.

Place de l'Estrapade N. 24.

Sur cette lettre on trouve écrit ce qui suit :

« L'Académie des sciences a nommé dans sa der-
« nière séance M.M. Coquebert, Montbret et Cassini
« commissaires; on demande que l'Académie des In-
« scriptions veuille bien aussi nommer deux de ses
« membres pour composer une Commission mixte. »

« Jomard. »

Paris ce 1.er *septembre* 1830.

Monsieur

Je suis si loin d'avoir perdu le souvenir du *Mexique*, et de son auteur, que j' ai souvent accusé les occupations trop nombreuses qui ne me permettaient pas de cultiver, ainsi que je l'aurais voulu, la société d'un homme aussi distingué et qui d'ailleurs m' était

vivement recommandé par l'un de mes meilleurs amis. Ce serait avec bien du plaisir que je trouverais plus tard l'occasion de me dédommager de cette privation.

Si je pouvais, Monsieur, vous être utile, en vous donnant quelques lettres d' introduction pour les Départements que vous allez visiter, j' espère que vous vous adresseriez à moi avec confiance. Ce serait me rendre service à moi-même que de me fournir ainsi les moyens de vous obliger.

Veuillez, Monsieur, agréer l'assurance de mes sentimens les plus distingués

J. Laffitte.

Monsieur Beltrami à Paris.

Monsieur le Président

Les quatorze petits tableaux Aztheques qui m'ont servi, avec d'autres monumens, à fixer l'exacte chronologie des anciens Rois de Mexico et de Tlathelolco, ainsi que l'arbre généalogique, à l' aide duquel j' ai pu former de vraisemblables conjectures sur les quatre premiers Chels ou *Reguli* de l'ancienne République de thlaskala (voyez mon *Mexique* 2.e vol. pag. 86, 301 et suiv.) font aussi partie des curiosités transatlantiques, qui se promènent encore avec moi.

Peints en Hieroglyphes et en figures, sur un papyrus tout différent de celui contenant le manuscrit,

dont vous avez déjà recommandé l'examen à une Commission mixte, ils pourraient aussi intéresser les sciences, les lettres, et même l'histoire des beaux arts; et l'Institut est en mesure de les faire parler beaucoup mieux, que n'a pu le faire un simple pèlerin solitaire, mon Mexique n'étant qu'un répertoire indicatif de grandes choses, que d'autres avec plus de talent et de moyens pourraient utiliser d'une manière satisfaisante. J'ai l'honneur de vous les soumettre ci-joints.

Je mettrai également à la disposition de l'Institut les Mosaïques en plumes dont j'ai décrit la beauté et signalé les différents usages à la page 52 et suiv. du même volume, si l'on croit qu'on puisse y trouver aussi des notions et des découvertes utiles, surtout dans la grande variété des plumes, qui les composent, et dans l'histoire qui en retrace l'origine singulière; origine qui offre un rapprochement étonnant avec l'un des plus grands mystères de la Religion Chrétienne.

Daignez agréer, Monsieur le Président, que je me répète avec le plus profond respect

Votre très-humble et très-obéissant serviteur

J. C. Beltrami.

Paris 10 *mai* 1830.

Administration des Telégraphes publics de Jour et de Nuit. — Direction générale.

Rue et Place de la Bourse à Paris.

Paris 16 *septembre* 1832 *Rue du Rocher*, 23, *près la Rue S. Lazare.*

Monsieur,

J' ai reçu votre lettre et je vous remercie de la marque de souvenir et de confiance que vous m' adressez. Mais j' ai dans ce moment ma femme très dangereusement malade, et ma famille et moi nous sommes en proie à la plus cruelle anxiété, à la plus vive douleur. Etant désormais tout-à-fait étranger à la Revue Encyclopédique, je ne puis que transmettre et recommander particulièrement votre réclamation à Messieurs Carnot et Le Roux, qui en sont les nouveaux propriétaires et directeurs. Je pense qu' ils seront disposés à la bien accueillir. Quant aux autres journaux, je n' ai dans ce moment ni rélations avec eux, ni aucune influence sur leur rédaction, ni secrétaire pour copier et leur porter votre réclamation. Ils sont d'ailleurs tellement encombrés de correspondences politiques, qu' ils admettent très difficilement tout ce qui ne les rattache pas à un grand intérêt public, à moins qu' il ne soit question d'un de leurs amis particuliers, ou d'un homme de quelque côterie active et plus ou

moins intrigante et favorisée. Or je vis entièrement comme un hermite, fort solitaire, fort indépendant, fort négligé par ceux mêmes, qui me recherchaient et qui me caressaient le plus, quand je pouvais leur être utile, et quand je leur prodiguais avec dévouement ma personne, ma plume, mon temps, ma fortune, que j' ai à regretter d'avoir trop souvent dilapidés sans même qu' on m' en ait su aucun gré.

Je vous prie d'agréer, monsieur, l'assurance nouvelle de mes sentimens distingués et dévoués.

JULLIEN.

Monsieur Beltrami
place de l'Estrapade, 24, *hôtel de Londres*
près le Panthéon.

Paris 16 *mai* 1834.

MONSIEUR ET HONORABLE AMI

Je me serais privé d'un véritable et d' un grand plaisir, si je vous avais rendu, sans la lire, votre excellente lettre sur *l'Italie*. Elle rappelle une foule de faits curieux et atteste *les importans et immenses services, qu' à toutes les époques la noble, généreuse, spirituelle et si admirable nation italienne a rendu à l'Europe, à la civilisation et au monde entier.* Comment n' aurais-je pas été vivement touché de ce pieux monument de justice et de reconnaissance filiale d' un

enfant de l'Italie pour sa mère, moi, qui dès ma première jeunesse, simple capitaine adjoint à l'État-major sous les drapeaux de l'armée française, alors victorieuse et libératrice, guidée par Bonaparte, qui promettait la liberté, et qui donna la domination ètrangère, reçus mes premières inspirations à Milan, à Venise, à Rome, à Naples, à Florence, à Gênes, à Turin, à Bergame, Brescia, Mantoue, Vérone, Vicence, Padoue, sur les rives du Po, de l'Adige, du Tibre, de l'Arno, de la Trebbia, sur les bords enchanteurs du lac de Como, du lac Majeur, du lac de Garda, dans les sublimes hauteurs des Alpes, des Apennins, dans les immortels ouvrages de Dante, de Pétrarque, du Tasse, d'Alfiéri; moi qui subis mes premières et longues disgrâces en Italie pour avoir plaidé avec une courageuse imprudence, un vertueux désintéressement, la cause de l' indépendance italienne, seul à seul, vis-à-vis du dominateur géant, qui préparait des chaines à la France, à l'Italie, qu' il avait refusé d' organiser comme nation et de laisser renaitre et se développer en liberté à l'Allemagne, à l'Europe entière; moi qui n'ai cessé d'aimer l' Italie comme une seconde patrie adorée — comme la terre pour laquelle j' avais été persécuté, j' avais longtems souffert; moi qui ai un fils né en 1811 sur les bords de l'Adda, une fille née en 1813 auprès du torrentueux Adige, et peu loin des tombeaux de Romeo et de Juliette; moi qui ai passé les plus belles années de ma vie dans vos belles contrées; moi qui fus lié avec toutes les illustrations

italiennes contemporaines, politiques, littéraires, poétiques, artistiques, militaires; moi qui fus membre du gouvernement provisoire de la République Napolitaine en 1799, et honoré des regrets hautement manifestés par la ville de Naples et par le gouvernement dans des proclamations et déclarations officielles, lorsque je fus proscrit, ainsi que le général en chef Championnet, par le Directoire Exécutif, devenu, à son insu peut-être, l'instrument servile des intrigues, des haines et des vengeances des cabinets étrangers, en conspiration permanente contre la liberté des peuples; moi qui passai dix heures entières à cheval le jour de la lutte décisive et de la glorieuse victoire, sur le champ de bataille de Marengo, où j' eus deux entretiens avec le général en chef, premier Consul, et je où fis entendre de nouveau des vérités hardies et prophétiques sur cette même Italie, qui devait être de nouveau immolée et sacrifiée à l'ambition délirante du jeune conquérant, qui en faisait le marchepied sanglant de sa puissance et de sa gloire . . . ?

Oui, moi italien de cœur, italien par mes sentimens, par mes plus vives affections, par mes souvenirs palpitans et brûlans, je dois vous remercier, au nom de l'Italie et de ses nombreux amis, épars dans le monde civilisé, qui gémissent sur sa splendeur éclipsée, presque éteinte, sur sa destinée étouffée, sur l'ignoble ingratitude de l' Europe, sur le joug oppresseur du despotisme autrichien, sur les généreux citoyens réduits à traîner de longues années de souffrance dans

les cachots de la tyrannie étrangère. J' aï respiré plus libre, plus satisfait en lisant vos belles pages historiques. J' ai corrigé, comme vous m' y aviez indiqué, quelques tâches légères, que j' ai cru y remarquer; j' ai fait, en marge, quelques marques (XX) à des passages, qui m' ont semblé devoir être modifiés. Je n' hésiterais pas, si je dirigeais encore *la Revue Encyclopédique* à y placer sur le champ cet éloquent plaidoyer en faveur de votre belle et malheureuse patrie. Vous pouvez l'offrir, de ma part, ainsi qu' en votre nom, à M. Le Roux Directeur actuel; et s' il ne doit pas le publier incessamment, le proposer à M. Bulos, Directeur de la *Revue des deux Mondes,* frère de l'un de mes anciens collaborateurs, qui sans doute se fera un grand plaisir de lui donner place dans son plus prochain cahier.

Agréez, monsieur et honorable ami, l'assurance nouvelle de mes sentimens très-distingués et très-dévoués

JULLIEN *de Paris.*

Je vous demanderai un et même
plusieurs exemplaires de votre lettre,
dès qu' elle aura été imprimée.

P.S. J' ai l' honneur de vous offrir *des Poésies politiques,* où sont déposés quelques-uns de mes souvenirs, relatifs à l' Italie — et de vous envoyer *en communication* avec prière de me la rendre d' ici à quelque

temps, une notice Biographique, publiée sur moi à l'époque des Elections.

Lettre du Maire de la Louisiane

Nouvelle Orléans le 10 *avril* 1824.

Monsieur,

J' ai reçu avec enthousiasme l'ouvrage sur la découverte des sources du Mississipi, dont vous êtes l' Auteur.

S' absenter d'un pays, tel que celui qui vous a donné naissance, s' éloigner des personnes, que vous y chérissiez, pour vous vouer à de grandes fatigues accompagnées de dangers, à fin d'être utile à la Société, meritent des louanges et obligent à la reconnaissance.

Agréez mes complimens, Monsieur, sur l'exécution de votre projet. Si votre pays fut le berceau du grand homme qui nous a fait connaître cet hémisphère, de vos jours il était destiné à être celui de l'homme, qui devait lui arracher des secrets, dont la révélation vous appelle à la considération publique.

Je suis avec une haute estime
Monsieur
Votre très-obéissant serv.
J. Rossignac.

Monsieur J. C. Beltrami
Nouvelle Orléans, Rue Conti.

New Orléans April 12. 1824.

J. C. Beltrami Esq.

Sir

I am commanded by the Senate to render you their acknowledgements for your very interesting work on the Discovery of the sources of the Mississipi.

Their consideration for the man, who devotes himself to pursuits of Public utilities, is greatly enhanced by the dauntless perseverance with which you have pursued your way through a trackless wilderness, encountering at every step dangers and privations sufficient to appal the most fearless.

Accept, Sir, my sincere wishes for your health and success in the prosecution of jour future design.

I have the honour to be your most ob. serv.t

Horatio Davis
Secretary of the Senate of the State of Luisiana

———

Monsieur

L'ouvrage dont vous avez bien voulu faire hommage à la Chambre des Représentants a été accueilli par elle avec le plus vif intérêt. Honorer le talent est un besoin pour tous les coeurs bien nés: c' est un devoir pour les mandataires d'un peuple libre et éclai-

ré, et il est flatteur pour moi de pouvoir, comme leur organe, remplir en ce moment à votre égard une obligation si agréable. En effet les habitants de la Louisiane ne doivent-ils pas éprouver la reconnaissance la plus profonde, la prédilection la plus particulière pour l'homme savant et courageux qui au prix des plus grands sacrifices, des privations les plus pénibles, est parvenu à découvrir les sources du fleuve auquel ils sont redevables de la majeure partie de la prospérité de leur pays, et lorsque leurs députés vous expriment ces sentiments, n'est-il pas vrai de dire qu'ils ne font que prévenir les voeux de toute la population? Veuillez donc, Monsieur, recevoir les remerciments du Corps dont j'ai l'honneur d'être l'interprete et croire qu'en vous les transmettant j'éprouve individuellement une bien douce satisfaction, celle de pouvoir vous faire agréer l'assurance de la haute considération avec laquelle j'ai l'avantage d'être, Monsieur

Votre très-humble et très-obéissant serviteur

CAMONGE
Greffier de la Chambre des Représentants
de l'Etat de la Louisiane.

M. J. C. Beltrami.

Nouvelle Orléans le 13 avril 1824.

Lettre du Gouverneur de la Louisiane

Nouvelle Orléans le 21 *avril* 1824.

MONSIEUR

De nombreuses occupations à la fin de la session de la législature m' ont empêché de vous remercier plus tôt de l'honneur que vous m'avait fait en m'envoyant un exemplaire de votre ouvrage portant le titre — *La découverte des sources du Mississipi et de la Rivière sanglante.* Les mêmes raisons m' ont privé du plaisir d'en prendre une lecture suivie ou attentive. Mais malgré la rapidité avec laquelle je l'ai parcouru, j' en ai été extrêmement satisfait, et je crois pouvoir dire sans hésiter, qu' en Europe surtout, où on a une faible idée de l'étendue immense de nos déserts, il sera en même temps une source de plaisir et d' instruction.

J' ai l' honneur d'être avec considération

Votre très-obéissant serviteur

M. ROBERTSON.

Monsieur Beltrami.

LETTERA DI C. BELTRAMI

AL SIG. DI MONGLAVE

SEGRETARIO PERPETUO DELL'ISTITUTO STORICO

DI PARIGI

MONSIEUR DE MONGLAVE,

Secrétaire perpétuel de l'Institut historique à Paris.

MONSIEUR !

Memento homo .... (je vous écris le premier jour de Carême) *memento homo, quia pulvis es et in pulverem reverteris.* Ainsi, mon cher ami, mes chers collègues, épurez votre conscience au creuset de cet avis salutaire: soyez justes, charitables au moins, s'il est dans la Providence, dans la Nature Humaine, que des *Savans* puissent l'être. — Mais entrons en matière.

Quand des hommes, voyageant très-commodément dans leur cabinet ou dans un Cosmorama, viennent vous parler de l'Amérique, veuillez au moins vous rappeler que votre humble collègue, le *Pauvre Pèlerin,* quoique tout solitaire et sans autre secours que celui de sa bourse, de sa constance, et de son courage a dépensé bien de l'argent, enduré bien des privations, bravé bien des obstacles et des dangers pour montrer de son mieux au monde admirateur des mondes nou-

veaux dans le Nouveau Monde; des mondes où la Nature n'avait encore été interrogée par aucun être civilisé, et qu' avant et après, ont tenté envain d'atteindre des expéditions nombreuses, fortes de la protection, des moyens, de toute la puissance de grandes nations; fortes des prestiges de noms redoutables ou heureux.

Rappelez-vous, que tout ce que mes livres révèlent, d'une manière *attique* ou non, peu importe, est à moi et de moi; que tout est vrai . . . . , et que l'Envie elle-même n' a jamais osé les démentir, ni en Europe ni en Amérique, quoiqu' elle se soit souvent efforcée d' y souffler le venin de son dépit, masqué sous mille formes perfides, dans ses critiques atrabilaires. — Et j' ai la conscience qu' elle n' y réussira jamais.

Rappelez-vous que bien des *Micromégas*, tout en feignant de passer sur ce *Pygmée*, comme sur une borne, ont beaucoup grossi leurs plagiats de mes humbles pages. Ils en ont même tiré des Romans historiques sur des *peuples sauvages*, dont seul j' avais dit les traditions et l' histoire, les moeurs et les cérémonies, les autels et les sacrifices, l'encens et les victimes, la chasse et la guerre, les amours et les haines, la générosité et la vengeance, la grandeur et la misère; peuples, avec lesquels je m' étais en quelque sorte identifié pendant plus de neuf mois de vie sauvage et nomade, presqu' entièrement conforme, consentanée à la leur; et il le fallait bien pour les examiner *extra*

intus et in cute et pouvoir les comparer, en bien des choses, à différens peuples anciens et modernes; tandis que ces commodes, ces heureux écrivains, à la plume immortelle, ne les ont pas même approchés de loin.

Rappelez-vous que des Sociétés Savantes, tout en les trouvant *confuses et désordonnées* *, n'ont pas dédaigné de puiser à mes notes, d'agrandir leurs mondes de ceux que je leur ai montrés, quoique l'on se plut à dire que j'avais voyagé sans avoir, dans mes bagages, *les trésors des connaissances immenses* de quelque Jupiter Voyageur...., et n'oubliez pas, qu'on a beau faire des ouvrages in 4.° et in folio, sur vélin et sur parchemin, les parer de gros mots et de grands titres académiques; on a beau ravaler pour s'ériger, glaner avec adresse, et en silence, pour passer pour *originaux*; n'oubliez pas que, malgré tout cela, mes livres resteront toujours comme un monument de résolution et de courage, de franchise et de vérité; et reparaîtront toujours devant ces *exploiteurs* hardis, comme des ombres importunes, leur reprochant leur ingratitude, leur manque de générosité et de bonne foi.

Et vraiment, entre vous et moi, n'est-ce pas moi qui ai soulevé, le premier, le voile épais, qui cachait

* On a trouvé plus positives, plus coordonnées, *authentiques*, et on leur a accordé des prix et des décorations, les notes sur le *Voyage de Timbuctoo*; voyage fabriqué dans la boutique de certains *faiseurs* célèbres de voyages et d'autres choses indigéno exotiques, qui, comme les Augures de l'antiquité et les marchands d'Orviétan et de Reliques des tems modernes, ne peuvent se regarder sans rire du béantisme du Public.... Il est si bon, ce Public!...

encore l'origine et les émigrations des Sauvages lointains de l'Amérique septentrionale, surtout des *Dacotas* et des *Sioux*; des *Assiniboins* et des *Sussitons*; des *Wakapethohams* et des *Cipowais*; des *Winebegos*, des *Menomenis*, des *Saukis* etc.? l'origine et les émigrations des peuples et des Rois, qui des pays hyperboréens du Nord du Mexique vinrent s'établir au Sud, dans l'Anahuac? N'est-ce pas moi, qui ai indiqué et interprété des *tumuli* anciens et modernes, encore tout-à-fait ignorés, de ces peuples aborigènes et sur le Mississipi, et sur le St. Pierre, et sur la Rivière Sanglante, et dans l'intérieur du Mexique?

Et qui a, le premier, déployé, devant l'Europe et l'Amérique, d'accord avec une peinture Indienne tirée de la poussière de ces archives et que je possède, qui a déployé, et d'une manière chronologiquement suivie, toutes les Dynasties qui ont régné sur l'Anahuac, sur le Mechonakan, sur les Tlaskaltéquas, etc.? Qui a montré, tels qu'ils existaient vraiment, le Grand Théocalis et l'immense palais de Montezuma? qui le Zodiaque de Tula? le Mexico, le Tlathelolco, le Trescuco, le Tlaskala, le Cholula etc., anciens et modernes? qui a dit, et en quelque sorte prouvé le premier, que ce qu'on *appèle improprement le Nouveau Monde* est peut-être plus vieux que le nôtre? — J'ai même ajouté, qu'il y a toute apparence qu'il a été créé séparément, et délivré de la grande punition du déluge universel, que Dieu a voulu infliger à notre Genre Humain.

Qui a relevé et expliqué, le premier, la différence (non *malgré leur similitude originaire*) entre les hiéroglyphes mexicains et ceux de l'Egypte ? qui, le premier, a conduit l'Européen, l'Américain lui même, sur le vrai chemin que tint Cortes, du lieu de son débarquement à Mexico? sur celui de sa fuite, la *Noche trista*; sur celui de son retour? qui a remplacé par quelque vérité historique et topographique les mensonges fanfarons des Espagnols sur cette conquête si vantée et si facile? qui.... mais, à quoi bon tant de *qui*?.... Donnez-vous la peine de lire avec quelqu'attention mon *Pilgrimage* et ma *Discovery of the sources of the Mississipi and Bloody River* publiés à Londres en 1828, ainsi que mon *Mexique*, publié à Paris en 1830, et vous verrez tout cela, et bien des choses encore, que d'autres ont exploitées de la meilleure grâce possible, et toujours *en silence.*

Vous y trouverez aussi l'origine mystique de ces mosaïques en plumes, dont je vous ai fait voir, je crois, de beaux morceaux; l'origine de ces ouvrages en écorce d' aiguillon de porc-épic, que je possède également; ainsi qu' une esquisse historique de l'enfance et des progrès des arts anciens et modernes de ces peuples.

Vous verrez qu'ayant fait la découverte d'un manuscrit précieux, en langue Aztéque, sur de beau papyrus, d' Agave, ou Maguey, j' ai moi-même le premier suggéré aux Savans l' idée de le confronter avec les langues orientales, dans l'espoir que, par ce moyen,

on pourrait parvenir à arguer, au moins par analogie, de l'origine des premiers *habitateurs* du Grand Continent, ou de la Grand' Isle transatlantique.

Et ici je dois observer, que pour aider à cette investigation, pour corroborer cette conjecture, j' ai montré, presque jusqu'à l'évidence, que les peuples des deux Amériques sont tous et par-tout du même type physique et moral: même teint, mêmes traits, même figure, même *poil*: mêmes moeurs (à quelque différence près) même culte, mêmes habitudes, mêmes penchans et mêmes mobiles. — Phénomène étonnant!... rencontrer la mêmes nature interne et externe sous les pôles comme sous la zone torride!... et on trouve les mêmes rapports physiologiques et psychologiques chez les peuples qui habitent cette partie de l'Asie orientale que la mer de Kamtschatka, le détroit de Barings séparent des côtes de l'Amérique occidentale. Toutes ces observations se trouvent dans mes livres.

Mais, et ces forêts préadamites, ces immenses solitudes où un silence de mort n'est interrompu que par le mugissement de bêtes féroces ou le croâssement des corbeaux, où, comme dans l' Egypte. dans la Grèce, dans le Latium, on rencontre à chaque pas des tableaux étonnans, d'un genre inconnu, de dépérissement et de renaissance? — et ces *terres tremblantes*, où l'eau (phénomène nouveau!) semble avoir, comme le feu sur le sol parthénopéen, une force incessante d' expansion et d' expulsion? — et les sources de la Rivière Sanglante qui va augmenter les glaçons de la

mer du Nord dans la Baie d' Hudson? — et celles du Mississipi, partant du même point, en direction opposée, allant attiédir ses eaux, au Sud, sur les plages brûlantes de la Nouvelle Orléans? — Et le cours tout entier de ce Fleuve Roi dont on ne connaissait que quelques petites parties qu'on avoit atteintes ça et là sur des points interrompus par de grandes distances? Et ses mugissantes cataractes, ses rapides si variées, ses isles enchantées, ses scènes ravissantes? — et tous ses grands tributaires, dont quelques uns, en confluant leurs eaux avec les siennes, luttent avec lui de force et de puissance? — Et toutes ces tribus sauvages qui les parcourent et les ensanglantent?... qui, je vous prie, qui est-ce qui a montré tout cela, avant ou après moi? — Et, vous ramenant sur le passé, vous arrêtant sur le présent et perçant dans l'avenir, je vous dis ce qu'elles ont été, ce qu'elles sont et peuvent devenir ces immenses régions que ce grand fleuve ranime dans son sein, recevant et donnant la vie à tous ces mondes par ses innombrables confluens que je vous nomme et signale comme autant de communications, divergeant vers tous les points cardinaux.

D'un autre côté, au Mexique, le premier, je vous montre avec ces peuples si variés, si extraordinaires, cette incomparable configuration de la terre qui, d'étage en étage à immenses terrasses, à immenses plateaux, conduit insensiblement, comme par enchantement, sur des sommités des plus élevées du monde. — Ici, je vous montre les sources inconnues du Panuco qui

verse ses eaux dans l'Atlantique ; les sources, également inconnues, du Rio Grande qui se jette dans la Pacifique. Là je vous arrête en extase devant leurs superbes cascades, sur leurs gouffres épouvantables, sur leurs terribles *Barancas* que les Mexicains eux-mêmes ont appris à connaitre la première fois de moi ; et je ne sache pas que d'autres aient mis plus que moi à la portée de toutes les intelligences la description et l'histoire de ces mines ; la description et l'histoire de ces *haciendas de plata* et de *campo* ; de ces prises d'eau cyclopéennes ; de ce *Desague*, un des plus grands ouvrages hydrauliques de la terre. Je ne sache pas que d'autres vous aient conduit, avant moi, sur le théatre de tous les grands évènemens de ces dernières révolutions ; sur les différens lieux d'action du jeune Mina, brigand en Espagne et héros au Mexique ; d'Iturbide, ignoble empereur au Mexique, et misérable intrigant en Europe. Je vous révèle le but, le vrai mobile de leurs entreprises et leur correspondance extrême, encore inconnue aux Mexicains eux-mêmes avant mon livre ; je vous fais assister à leur agonie et vous conduis verser une larme de piété sur leurs tombeaux, ouverts par un assassinat politique, sous des formes légales, pour y engloutir ensuite mille autres victimes des réactions qu' enfantent toujours de pareils attentats. — *Abyssus abyssum invocat*.... Enfin vous verrez que j' ai bien pesé et encore mieux deviné tous ces personnages (dont quelques uns de nos collègues) qui, depuis mon dèpart, ont continué et continuent encore à bouleverser cet admirable pays.

Certes, je n'ai pas tourmenté, baptisé et débaptisé toutes les roches, tous les cailloux, analysé toutes les eaux, décomposé tous les gaz, anatomisé tous les insectes, disséqué toutes les plantes; je n'ai point sondé toutes les profondeurs, tous les chaos de la terre, mesuré toutes les hauteurs, parcouru tous les espaces du firmament; je n'ai point interrogé les loix de l'*organisme*, l'âge et les *différens mouvemens des montagnes*, l'âge et l'essence de ce Créateur et de ces créatures.....

« *Transporté dans de nouvelles régions, je jette autour de moi un regard inspiré .... Je vois là, comme ailleurs, le monde réfléchissant l'éclat de l'Etre sublime qui l'a créé .... Le ciel formant comme le tabernacle de l'Eternel.... Ma faible intelligence, courbée vers la poussière, ne peut deviner, soutenir le spectacle de ces augustes merveilles..... Elle s'arrête dans le silence....* » C'est ainsi que parlait un des plus beaux génies du dernier siècle. — Que dirai-je donc moi, moi *qui ne suis rien, pas même* ....? moi, qui suis le pauvre des pauvres d'esprit? Aussi ne me suis-je pas même demandé si les étoiles, le soleil et la lune de ce monde étaient les mêmes que ceux du nôtre; si dans cette dernière on y voyait là aussi *des montagnes d'améthyste, d'émeraude, de rubis, de diamant, et de vermillon; les genres et les espèces des minéraux, des végétaux et des animaux; les lacs et les ruisseaux*.... le *Vespertillo-homo*. etc. etc. etc., et encore moins me suis-je occupé à former des systèmes, des conjectures sur de méchans *Mascheroni*, à faire peur aux enfans; sur des trouvailles

artistiques et *historiques*, anciennes et modernes, à faire reculer de dédain le passé et le présent, les arts et l'histoire.

Je suis bien loin aussi de prétendre avoir fait des *ouvrages*; je n'ai pas le talent d'enfanter et encore moins de dorer: je crains trop le souffle du bon sens qui vient souvent enlever l'oripeau. Je n'ai fait que des notes sur ce qui frappait ma petite intelligence dans ce monde étonnant, et encore sont-ce les hommes, eux mêmes, et les choses qui les ont dictées à ma plume au fur et à mesure qu'ils passaient devant moi. Mais, dans mon microcosme, je vous fais voir un peu de tout, même les religieuses et les moines, les prêtres et les *Sobrinas*, la religion et le culte les plus saints avec les abus et les profanations les plus impies; et tout avec une âme tout-à-fait indépendante, sans jamais me courber devant l'idole.

Enfin je n'ai fait que toucher, que remuer les hommes, les choses et l'histoire. Maintenant c'est à un Pygmalion heureux à les ranimer de son souffle vivifiant.

Chaque homme a, sans s'en douter, sa mission sur la terre. Je crois avoir rempli la mienne. — Que d'autres remplissent la leur. — Mais, *unicuique suum*.

Voilà, en abrégé, le résultat d'une partie de mes pénibles pérégrinations, du zéle que j'ai mis à glaner un peu de tout de ce qui s'est présenté sur le chemin où ma destinée bizarre s'est plue à me mener. — Et bien! pourquoi donc

Hoc tibi pro vili, sub pedibusque jacet?....

pourquoi tant de dédain, de silence? tant d'efforts pour me jeter dans l'oubli, tout en fourageant sans cesse sur mon terrain, quoique *si stérile?*....

Vous vous rappelerez qu'on demandait = « *Qui est ce Marco Polo, ce Barbarigo, ce Morosini?... qui est ce Colombo, ce Vespucci, ce Verassani, ces Cabotto* etc. etc. etc.? »... à plus forte raison on a dû demander = *qui est ce Beltrami?* — Et il se peut qu'on ait jeté mes efforts, mes sacrifices et mon livre dans l'obscurité de mon humble nom, d'autant plus qu'il ne sonne ni en Anglais, ni en Français, ni en Allemand: condition *sine qua non* aujourd'hui, pour passer pour quelque chose dans le monde nouveau du Vieux Monde.

Autrefois, il fallait appartenir

Al bel paese che il mar circonda e l'Alpe

pour être considéré = *i maestri di color che sanno* = On y venait de toute part se *débarbariser, dégothiser,* se débarbouiller à l'ombre du Génie Hespéride. — On y venait apprendre à se civiliser, à se nationaliser, à ouvrir l'entendement à toutes les connaissances humaines devant la renaissance du Grand Code et de tout ce qu'il y avait eu de sublime dans l'Antiquité; devant l'invention et la découverte de tout ce que les temps modernes admirent de beau, de suave, d'étonnant dans le Ciel et sur la terre; devant l'enseigne-

ment de ses célèbres Universités, de ses Observatoires, Jardins botaniques, Musées, Sociétés savantes etc. etc. etc., dont les lumières rayonnantes ont dissipé les ténèbres où la chute de l'Empire Romain avait plongé l'Univers. — Et maintenant, après l'avoir de mille manières vandalisée, après y avoir semé tous ses vices, sa corruption, en échange de ce qu' elle lui offrait de grand et d'utile, maintenant, l'étranger, ingrat et parricide, ne la nomme, cette *Mater Alma*, que pour la ravaler, la calomnier de la manière la plus brutale; ne s'en occupe que pour la poignarder du poignard de l'assassin qu' il lui prête sans cesse tantôt sur la scène, tantôt dans les Romans, tantôt dans les journaux. Et ces peuples dénationalisés, baillonnés par une aveugle politique, et toujours par l'étranger, n' osent même pas relever les efforts, les sacrifices, le livre d'un honnête concitoyen, sans la permission de l' Inquisition, ou du Conseil Aulique qui, pour toute récompense, m' ont mis à l'Index. —

Je veux donc convenir que toutes ces circonstances aient pu contribuer à nuire à mes pauvres *pélerinages*. — Mais le *fin mot* (permettez-moi l'expression) n' est pas encore là.

Ce qui a le plus conspiré contre mes volumes c' est, primo, la rage des Américains qui, comme me disait la Général Lafayette lui même, ne me pardonneront jamais d'avoir su faire, tout seul, ce que leurs nombreuses et puissantes expéditions avaient tenté envain; et surtout d'avoir trompe leur vigilance, leurs

ruses, leurs *craintes pour ma vie*, au moyen desquelles on s' étudiait à arrêter mes pas sur lé seuil de ces empires sauvages, m' y faisant lire sans cesse,

Uscite di speranza, o Voi, che entrate.

Secondo, c' est la jalousie des Anglais et des Français eux-mêmes qui ont aussi échoué dans cette entreprise, quand une partie de ces pays leur appartenait: jalousie tout-à-fait naturelle pour des peuples qui, par leurs flottes et mille autres puissants moyens, croient avoir maintenant le monopole de toutes les découvertes, sans se rappeler que les mondes transmarins qu' ils possèdent ont presque tous été découverts par des Italiens: y compris le cap de Bonne Esperance, doublé par des pilotes Vénitiens et Génois sur des bâtimens Portugais.

Enfin, ce qui a excité davantage le dépit des Anglais, des Français et des Américains c' est que j' ai osé indiquer chronologiquement, géographiquement, et d'une manière incontestable, les lieux et le terme de leurs expéditions respectives.

Il se peut aussi que la manière franche et tout-à-fait indépendante dont j' ai parlé en bien et en mal, de l'Amérique, de la France et de l' Angleterre m'ait mis également un peu bas dans leur sympathie; et, dans mon isolement, avec mon caractère, ne pouvant appartenir et encore moins m'adresser à des *Camaraderies*; ayant toujours déserté le chemin où les Mevius

prennent souvent la place des Catules, le chemin de l' intrigue, je ne puis avoir pour moi ni trompettes ni Mécènes. —

D'ailleurs, je ne suis pas nouveau aux traits du monde savant. Demandez-le à l'Académie des sciences, à tant d'académiciens, à l'étude, à l' admiration desquels, vous savez, j' ai présenté des objets précieux, d'une nature étonnante, extraordinaire ; demandez-le à leurs journalistes qui ont caché au public jusqu' à mes réclamations dont ce Corps illustre avait dû à la fin reconnaître la justice et la justesse: et des musées se sont enrichis de sujets rares de moi sans qu' on n' y ait pas même inscrit mon nom. Et puis les hommes!... Oh!... Dès le moment qu' on commence à leur faire quelque bien, on commence à faire des ingrats. — Un de mes amis n'a jamais voulu se marier, principalement, parcequ' il craignait, et lui répugnait, d'en augmenter le nombre. — Bien des pères peuvent dire s' il a eu raison.

Si, de mon côté, j'ai mis trop d'abandon et très-peu d' amour propre dans l' intérêt et la défense du peu que j' ai fait, c' est que, poussé sans cesse çà et là par ma destinée vagabonde, tourmenté par les amertumes de l'absence, et assez insouciant pour tout ce qui est *moi*, je n' ai jamais eu ni l'aise ni la patience de m'en occuper; c'est aussi parceque je connais parfaitement qu' en pareilles circonstances il faut, avant tout, avoir ce que, certes, je n' ai pas, un *nom heureux*: talisman qui opère de si puissans prodiges et

sur les pages de celui qui le porte et sur la foi de celui qui les lit. Et une polémique n'est ni dans mes sentimens ni dans mes moyens.

Si, maintenant, je me reveille de ma profonde apathie c'est pour renouer en quelque sorte le chaînon, qu'on voudrait biser, des découvertes importantes que les deux mondes doivent à l'Italie.

Sans secours et sans projets, je ne voyageais que pour passer le moins mal possible des temps de calamité. C'est le Génie de mon pays qui, me montrant l'exemple et les traces de tant d'illustres concitoyens, me conduisit sur la voie des découvertes. C'est à lui que je les dois, et c'est pour lui que j'ai publié une partie de mes *pèlerinages*. — Platon lui-même me l'imposait — *Non sibi soli se natum homo meminerit, sed patriæ, sed Suis.* * Je n'ai jamais eu, et ne puis avoir, la prétention de passer pour *Auteur*. Je n'écris que par circonstances.

Concluons, et il en est temps. Je n'ai ni les connaissances nécessaires, ni la vocation, pour entrer dans les sinuosités tortueuses du monde spéculatif, mais j'ai la conscience d'avoir montré, avec vérité et de mon mieux, le monde réel: et un peu de réalité, aux temps qui courent, n'est pas à dédaigner. —

* Cet hommage rendu à mon pays, je laisse à mes héritiers, (*ou à l'épicier*) à faire ce qu'ils voudront, aprés ma mort, de mes notes sur le reste de mes pèlerinages. — Cependant, je leur recommande celles sur l'intérieur, presqu'inconnu et du plus haut intérêt, de la République Noire: de St. Domingue.

Ma plume, certes, n' ai ni l' éclat de la poésie qui éblouit, ni la puissance de l'éloquence qui subjugue, mais elle tâche d'être par-tout l'interprète de l' Expérience, devant laquelle la Spéculation doit un jour s'incliner. Qu' on efface donc l'écrivain, si l'on veut, mais qu' on rende quelque justice à l' homme. —

J'avoue enfin que, borné dès mon enfance aux études arides de la toge, je ne puis écrire tout-au-plus que pour les gens du monde, pour le peuple, plutôt que pour les *Savans*. Ce qui est un grand défaut, car le peuple ne connaît que ce que les savans veulent bien lui faire savoir; le peuple! toujours, quoique souverain, le monopole ou la dupe de Coteries ou de *Camerillas*, d'*habiles* ou d'ambitieux, partagés en petites et grandes tyrannies qui se succèdent sous différentes dénominations, plus ou moins fallacieuses; et la *République des lettres* n' est pas les mains en main dans ce partage.

Je lui conseille, à ce bon peuple, de troquer sa *souveraineté* contre quelque chose de moins chimérique, de plus utile, de plus durable: entr' autres, contre une instruction plus étendue, plus solide. Alors, pouvant lire et comprendre par lui-même, il deviendra plus clairvoyant et sera moins trompé. Alors, en apprenant mieux les devoirs de l'homme, il se rendra plus digne d'en obtenir les droits et, se mettant plus raisonnablement en rapport avec le ciel et la terre, il saura mieux comment on doit vivre et mourir. —

En lisant cette lettre, ne faites pas, de votre lèvre supérieure, la grimace goguenarde de l'Apollon du Belvedere, tirant dédaigneusement sur le monstre. — Il ne s'agit pas ici de langue: Laissez cela à des gens qui ne s'occupent et ne savent faire que des phrases; qui pour une faute d'orthographe livreraient à un *Autodafé* le meilleur livre possible; il s'agit de mondes nouveaux dans le Nouveau Monde, il s'agit de choses et de questions importantes. Agréez donc les mondes, les questions et les choses et laissez aller le pauvre Français du *pauvre Pèlerin*. —

Si vous y trouvez du *désordre*, de la *mosaïque*, veuillez les rapporter à la situation où se trouve naturellement un comme qui est, depuis plus de quinze ans, sans patrie et sans repos, vivant dans les vicissitudes de joie et de douleur du passé, sans présent, et voyant se baisser tristement sa carrière mortelle dans un sombre avenir sans lendemain, qui recueille ses images éparses, arrête ses idées errantes, et calme son âme et sa plume depuis si long-temps agitées. Enfin si dans mon langage vous trouvez du *moi*, c'est qu'un homme qui sent sa conscience doit avoir recours à sa propre estime, pour compenser les sacrifices de la vertu et l'injustice des hommes.

Cela dit, je rentre dans mon obscurité, dans ma solitude, en compagnie avec mon cœur, laissant sans regret tous les beaux chemins du monde séduisant qui tous mènent au désert de l'égoisme. Je laisse même le chemin de l'Institut historique, sur lequel je

me rencontre trop souvent avec mon humiliante inutilité. Jamais plus vrai qu' aujourd' hui le = *bene vixit qui bene latuit*. —

Que le Ciel vous bénisse et vos nobles efforts.

Heidelberg, 17 *Fév.* 1836.

Votre Ami et ex-collègue

J. C. Beltrami.